

LVII.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 18 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (*Presentazione*):

Bilancio di agricoltura (NICCOLINI)	Pag. 2074
Variazioni nel bilancio dell'interno (CHIMIRRI)	2062
Modificazioni alla legge di pubblica sicurezza (Id.)	2032

Comunicazioni della Presidenza:

Proposta di legge del Senato (Tomba di G. Leopardi)	2041
---	------

Disegno di legge:

Bilancio dell'interno (<i>Seguito della discussione</i>)	2018
--	------

Oratori:

BOVIO	2058
DI RUDINI, <i>ministro dell'interno</i>	2062
RINALDI	2049
VILLA	2052

Giuramento del deputato VETRONI 2012

Interrogazioni:

Arresti arbitrari a Massa Marittima:

Oratori:

SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	2042-43
--	---------

SUCCI	2042
-----------------	------

Marchio delle materie d'oro e d'argento:

Oratori:

GUICCIARDINI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	2043
--	------

PLACIDO	2043
-------------------	------

Soppressione dell'ufficio del catasto in Parma:

Oratori:

ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	2044
--	------

BOCCHIALINI	2044
-----------------------	------

Archivi di Stato:

Oratori:

ROSSI	2046
-----------------	------

SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	2045
--	------

Sofisticazione del sommacco:

Oratori:

DI SAN GIULIANO	Pag. 2048
GUICCIARDINI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	2045
PALIZZOLO	2048
ROSSI	2046

La seduta comincia alle ore 14.30.

Talamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana antecedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto congedo per motivi d'ufficio pubblico l'onorevole Dal Verme per giorni due.

(È concesso)

Comunicazioni del presidente.

Presidente. L'onorevole presidente del Senato partecipa alla Camera l'approvazione di una proposta di legge del Senato, approvata nella seduta del 17 corrente, per la conservazione e custodia della tomba di Giacomo Leopardi.

Questa proposta di legge dell'altro ramo del Parlamento sarà stampata e mandata agli uffici.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione del collegio di Noto, eletto Carlo Di Rudini, nonché quella della elezione contestata del collegio di Teano, eletto Amore.

Saranno stampate e distribuite, e inserite nell'ordine del giorno della seduta di lunedì.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Vetroni, e non avendo ancora giurato, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Vetroni. Giuro.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Viene per prima quella degli onorevoli Socci, Bissolati e Ferri al ministro dell'interno « sugli arresti arbitrari avvenuti a Massa Marittima in occasione del ritorno dei Garibaldini di Grecia. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il 30 maggio arrivarono a Massa Marittima 17 volontari reduci dalla Grecia.

La popolazione li accolse con entusiasmo, con musiche e bandiere. La dimostrazione giunta avanti alla caserma dei carabinieri, s'incominciò a gridare: *abbasso la monarchia! viva l'anarchia! vogliamo l'inno dei lavoratori!* Intervenero i carabinieri, ma circa mille persone si ribellarono e lanciarono sassi contro la caserma.

I carabinieri spararono dei colpi di rivoltella in aria, senza ferire alcuno. Accorse il sindaco, il delegato, il tenente dei carabinieri, e furono ricevuti a sassate. Rinforzato il numero dei carabinieri, la notte fu proceduto all'arresto dei 17 volontari e di altre 6 persone.

Intanto a Massa accorsero il procuratore del Re, il giudice istruttore e il capitano dei carabinieri. La traduzione degli arrestati venne differita al 1° giugno perchè fu necessario fare intervenire due compagnie e mezzo di truppa, avendo gli operai delle miniere fatto

sentire che avrebbero tentato di liberare gli arrestati.

Ma gli arrestati furono tradotti, la calma venne ristabilita e sui fatti pende procedimento giudiziario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. I fatti narrati dall'onorevole sotto-segretario di Stato sono un po' esagerati, per non dire di più, perchè a me risultano molto differenti. Infatti i garibaldini avevano attraversato tutta la città in mezzo agli applausi del pubblico, e non era accaduto nulla. È vero che qualcuno aveva intonato l'inno dei lavoratori, è vero che vi fu qualche grido isolato di *Viva la repubblica*, ed anche di *Viva l'anarchia*, ma le cose non erano spinte al punto che ha narrato l'onorevole Serena. Basti il dire che non vi furono affatto le sassate da cui sarebbero stati colpiti il sindaco e il tenente dei carabinieri. Vi fu una sassaiuola quando intervennero i carabinieri, ma il sindaco s'intromise e la calma fu subito ristabilita. Non è esatto, lo creda, onorevole Serena, che gli operai delle miniere avessero manifestato l'intendimento di liberare gli arrestati. Questi furono durante la notte tradotti nelle prigioni del paese, e poi mandati a Grosseto e consegnati all'autorità giudiziaria; questo è verissimo, ma che gli arresti fossero stati fatti a casaccio, lo dimostra la decisione della autorità giudiziaria, che di 22 ne ha già liberati la metà precisa, e questo lo saprà anche l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Si è voluto, in una parola, esagerare di zelo, far credere che una città, la quale è la più tranquilla d'Italia, fosse diventata un fomite di elementi sovversivi ed un fomite di agitazione.

Le due compagnie di truppa mandate a Massa, che han ridotto quel paese come se fosse in istato d'assedio, si assicuri l'onorevole sottosegretario, suscitavano un senso penoso nell'animo di tutti i cittadini.

Io non entro nel merito, poichè, una volta deferita la cosa alla autorità giudiziaria, non intendo affatto di metterci bocca; faccio soltanto riflettere all'onorevole sotto-segretario di Stato che, se la Camera di Consiglio non ha potuto legittimare 11 arresti sopra 22, come si può dire che in quella sera vi fu un'agitazione seria, e che la tranquillità pubblica fu turbata?

Io credo, che, se l'autorità di pubblica sicurezza, invece di dare spettacolo di uno zelo troppo rigoroso, e che non era del caso, avesse usato un po' di autorità paterna, considerando il momento di entusiasmo, in cui si trovava la città, e lo stato di eccitazione di quei giovani volontari, che rivedevano le loro famiglie, noi in questo momento non avremmo nessuno in prigione, non avremmo nessuna vittima, e nello stesso tempo, la tranquillità non sarebbe stata menomamente turbata. Non ho altro da dire.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. La calma risposta dell'onorevole Socci mi spinge a rilevare come sia purtroppo necessario, quando le interrogazioni riflettono fatti che formano oggetto di procedimento giudiziario, che il Governo da una parte dica: non posso rispondere perchè è pendente un processo, e dall'altra che gl'interroganti si riserbino di giudicare la condotta del Governo dopo esaurito il giudizio.

L'onorevole Socci dice: i fatti narrati non sono interamente esatti; ma io tengo a dichiarare che sono stati da me esattamente esposti, così come sono stati a noi riferiti dalle autorità locali. Quando di tali fatti noi ci occupiamo nella Camera, in pendenza di un processo, senza volerlo mostriamo di non essere troppo teneri di quella indipendenza della magistratura che è nel cuore e sulle labbra di tutti.

Il magistrato è anch'esso un uomo e se ci tiene a mantenersi nelle buone grazie del Governo riterrà il fatto quale è stato esposto dal rappresentante del Governo in quest'Assemblea, e non proseguirà in quelle indagini che egli deve fare per sapere come i fatti sono realmente avvenuti.

Se invece il magistrato ha opinioni politiche diverse da quelle del Governo, potrà ritenere nella massima buona fede i fatti quali sono stati riferiti dagli oppositori del Governo. Ed io quindi prendo occasione dalla calma e serena risposta dell'onorevole Socci per fare l'augurio che, quando si tratterà d'interrogazioni le quali riguardino fatti sottoposti a procedimento giudiziario, ci limiteremo solo ad una semplice domanda, e ad una brevissima risposta. (*Approvazioni*).

Socci. Io non ho giudicato i fatti: ho deplorato il soverchio zelo dell'autorità.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Placido al ministro del tesoro, e a quello d'agricoltura e commercio « per conoscere se sia vero, che s'intenda presentare un disegno di legge pel marchio obbligatorio sulle materie d'oro e d'argento, e nel caso affermativo se debba ancora trascorrere molto tempo in uno stato d'incertezza e di titubanza che paralizza ogni movimento industriale e commerciale, e nuoce moltissimo ai lavoratori. »

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Il Governo ancora non ha preso alcuna deliberazione definitiva sopra la riforma della legge che concerne il marchio degli oggetti di oro e di argento. Quindi non posso assicurare l'onorevole Placido nè che questa riforma sarà proposta, nè che sia esclusa.

Di una cosa però posso assicurare l'onorevole Placido ed è che nel caso che questa riforma sia proposta, sarà accompagnata da disposizioni d'indole transitoria tali per cui la produzione ed il commercio degli oggetti preziosi non possa riceverne, nemmeno transitoriamente, alcun danno.

A la interrogazione dunque dell'onorevole Placido rispondo: data l'ipotesi, che, ripeto, non posso assicurare che si debba verificare, tanto i produttori quanto i commercianti degli oggetti preziosi possono tranquillamente procedere nelle loro operazioni, perchè qualunque sia questa riforma, essa sarà circondata da cautele tali che i loro interessi non potranno essere turbati nemmeno durante il periodo transitorio per passare dal vecchio al nuovo regime.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Veramente dopo il lungo armeggio constatato in tutti i centri d'Italia, all'annuncio di una nuova legge già pronta e prossima a presentarsi, per regolare il commercio delle materie d'oro e d'argento, mi sarebbe piaciuta una risposta più franca e più decisiva. Si presenta, non si presenta la legge: ecco la risposta che avrei preferito. Perchè, onorevole ministro, è inutile illuderci: bastò solo l'annuncio della possibile presentazione d'una legge simigliante perchè tutto fosse rimasto paralizzato; contrattazioni commerciali,

operazioni industriali, traffico, spedizioni, commissioni. Perfino il lavoro degli operai si constatò diminuito, anzi del tutto cessato. E questo perchè nella prospettiva d'una legge futura regolatrice di nuovi congegni, ed apportatrice di mutazioni ne' rapporti finanziari, economici e giuridici il capitale pauroso si rinserra, e nessuno vuole rischiare i suoi capitali, di fronte all'ignoto, di fronte alla possibilità dei danni che certamente deriverebbero da un movimento diverso nelle correnti commerciali e industriali.

Ma, poichè il ministro mi afferma che quand'anche una legge simigliante dovesse venire in Parlamento, tutto è già previsto, perchè niun danno derivi al commercio ed all'industria e gli stessi lavoratori possano benissimo essere richiamati, senza tema, a quelle occupazioni che ad essi procurano il pane, francamente mi debbo adattare alla risposta, pur non potendo dirmi soddisfatto.

La risposta definitiva avrebbe troncato gl'indugi e risolta una questione; quella che ho ricevuto assopisce ma non distrugge le preoccupazioni. Più accettabile dunque sarebbe stata la decisione definitiva, anzichè il tenzonare tra il sì ed il no dopo il rumore sollevato dall'un capo all'altro d'Italia. Ad ogni modo ho fede che il Governo terrà presenti le condizioni che ho brevissimamente esposte e non verrà meno alle assicurazioni che mi ha dato, delle quali prendo atto formale.

Se una legge di questa natura dovesse venire alla Camera, si badi che il tempo non sia pregiudizievole a tanti e così cospicui interessi.

Il solo annunzio di essa, il ritardo tra la parola ed il fatto, a parte ogni apprezzamento e giudizio sul merito della stessa legge, basterebbe in ogni tempo a paralizzare il movimento commerciale ed industriale, ed anche a strappare dalla estesa schiera de' lavoratori l'esigua mercede colla quale tante famiglie traggono innanzi la vita. Si badi a questo che è di suprema importanza per tutti.

Ho detto.

Presidente. Ora verrebbe una interrogazione dell'onorevole Magliani al ministro della pubblica istruzione; ma non essendo il ministro presente, l'interrogazione stessa viene rimandata a domani.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Bocchialini al ministro delle finanze « per

sapere sedi fronte ai gravi inconvenienti derivanti dalla soppressione dell'ufficio centrale di conservazione del Catasto presso l'Intendenza di finanza di Parma, non creda opportuno di recedere dal preso provvedimento. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Arcofede, sotto-segretario di Stato per le finanze. Credo che l'onorevole Bocchialini potrà dichiararsi soddisfatto, quando io gli avrò dichiarato che a Parma non è stato soppresso nessun ufficio; si è fatta soltanto una modificazione, e risale al 1895, perchè invece del duplicato dei registri catastali e delle mappe, presso gli uffici tecnici di finanza, che non avean modo di provvedervi, si è adottato il sistema di limitare l'opera dei detti Uffici alla parte topografica soltanto, alle mappe, abolendo l'elemento descrittivo che dava luogo ad inutili spese senza giovare neppure ai proprietari.

L'onorevole Bocchialini sa come in questa materia ci sia una grande semplicità di servizi: ed anzi nel regolamento che sta presso il Consiglio di Stato e che fa seguito alla legge sulle volture catastali, si trova determinato questo come un principio generale da applicarsi in tutti i compartimenti ove prima era prescritto il duplicato dei registri catastali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

Bocchialini. Le informazioni datemi dall'onorevole sotto segretario di Stato mi rendono soddisfatto; quindi non aggiungo altro.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Fulci Nicolò al ministro di grazia e giustizia.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Pregherei l'onorevole interrogante di voler rimandare questa interrogazione a domani.

Fulci Nicolò. Consento.

Presidente. Allora questa interrogazione è rimandata a domani.

Verrebbe ora una interrogazione degli onorevoli De Nobili e Cimati al ministro della marineria; ma non essendo presente l'onorevole ministro, l'interrogazione stessa è rimandata a domani.

Viene dopo l'interrogazione dell'onorevole Rossi E. al ministro dell'interno « per sapere, considerando la necessità della unificazione degli archivi di Stato, provinciali e

notarili, se intenda provvedere con urgenza alla sistemazione di questo importante servizio pubblico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Credo che l'onorevole Rossi sappia che il Ministero dell'interno ha già preparato lo schema di un disegno di legge per l'unificazione degli archivi di Stato, provinciali e notarili. Questo schema è stato comunicato ai direttori degli archivi di Stato e notarili, ai membri del Consiglio degli archivi ed ai prefetti delle Provincie dove non sono archivi di Stato, per le eventuali loro osservazioni.

Sono venute già parecchie risposte in senso favorevole. Appena perverranno tutte le altre si terrà conto delle osservazioni che saranno fatte, per vedere se debba essere in parte modificato il disegno di legge già preparato dal Ministero; e così si potrà proporre al più presto questa riforma di grande importanza.

L'onorevole Rossi sa, che io più che altri sono interessato a compiere questa riforma, che fu da me caldeggiata 15 anni or sono in questa stessa Aula.

Presidente. L'onorevole Rossi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Rossi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per avere, nel rispondere alla mia interrogazione, riconosciuto tutta l'urgenza che sia portato avanti questo disegno di legge, per l'unificazione degli Archivi di Stato, provinciali e notarili.

L'importanza e l'urgenza è stata solennemente riconosciuta, ogni qual volta i Congressi storici si sono occupati della questione e si è deplorato che molti documenti importanti giacciono disordinatamente confusi e dispersi con grave danno degli studi.

Io ho fede che l'onorevole Serena, che in altri tempi, sino dal 1831, se ne è occupato con speciale cura, tanto che si legge di lui un importantissimo studio, qual relatore della Commissione parlamentare del 1831, voglia proprio accelerare la presentazione di questo disegno di legge.

E l'urgenza oggi si è fatta sentire ancora di più, a cagione dell'ultimo decreto organico del 21 settembre 1896, il quale nella sua attuazione, ha dato luogo a tali e tanti inconvenienti, che mi riserbo di rilevare a tempo opportuno, che proprio si riconosca

ovunque vivo bisogno che sia regolato questo importantissimo servizio dello Stato.

Pertanto ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle assicurazioni che mi ha date, ne prendo atto e me ne dichiaro soddisfatto.

Presidente. Ora l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere alle seguenti interrogazioni:

Dell'onorevole Rossi E. « per sapere se sono compiuti gli studi tendenti ad accertare le sofisticazioni con le quali si froda il commercio del sommacco, e se intenda provvedere anche con sanzione penale, per impedire le frodi, le quali, col miscuglio e molitura del lentischio ed altre erbe, contribuiscono molto all'avvilimento del commercio dei sommacchi. »

Dell'onorevole Di San Giuliano « per sapere quali provvedimenti intenda di adottare contro le adulterazioni del sommacco. »

Degli onorevoli Orlando, Palizzolo, De Michele, Avellone, Angelo Majorana, Giuseppe Majorana, Testasecca, Contarini, Fili-Astolfone, Sanfilippo, Tasca-Lanza « sulle cause dell'attuale grave crisi nella produzione dei sommacchi e sui provvedimenti che egli creda opportuni per rimediarvi. »

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Anche l'industria del sommacco subisce la legge dei prezzi decrescenti. Le cause di questo fenomeno sono analoghe a quelle che fanno diminuire i prezzi degli oli, delle essenze di agrumi e di tanti altri prodotti.

La principale causa è d'indole generale e molto complessa, quella cioè per la quale tutte le merci in quasi tutti i paesi subiscono un ribasso di prezzo. Un'altra ragione consiste nella molteplicità dei succedanei ossia in quelle merci che sostituiscono per ragione di qualità o di valore in molti usi il prodotto del quale adesso si tratta. La terza ragione del minor prezzo è quella delle adulterazioni che, screditando il prodotto, naturalmente ne fanno ribassare il prezzo.

Gli interroganti evidentemente, alludendo alla diminuzione del prezzo dei sommacchi, non alludono nè alla prima, nè alla seconda ragione, come quelle che per la natura loro sfuggono all'azione dello Stato; ma certamente alludono alla terza, vale a dire alle adulterazioni.

Che cosa si è fatto, e che cosa s'intende

di fare, per reprimere le frodi nella produzione e nel commercio del sommacco?

Dirò agli onorevoli interroganti quello che non credo che sia utile di fare e quello che, in parte, ho fatto e, in parte, intendo di fare.

Quel che, a senso mio, non è utile di fare, è di modificare il regime doganale. Da molte parti mi è venuto eccitamento a proporre aumenti di dazi sopra le materie che servono a sofisticare il sommacco; ma credo che i provvedimenti di questo genere siano inutili, e ciò per una ragione molto decisiva: le materie sofisticanti si producono abbondantemente anche in paese. La bruca ed il lentisco pervengono in Sicilia, per ragion di commercio o di vicinanza, dalla Tunisia; ma, quando quella provenienza fosse chiusa, potrebbero pervenire in Sicilia anche da molte altre parti; perchè sono prodotti che si producono abbondantemente nel paese nostro, specialmente nella Calabria, nell'Elba, in Sardegna, nelle Maremme ed in moltissimi altri luoghi. Penso perciò che provvedimenti d'indole doganale, dato anche che si potessero prendere, sarebbero completamente inutili.

Invece, penso che provvedimenti utili siano quelli rivolti a dare efficacia a quelle disposizioni del Codice penale che hanno per iscopo di colpire le frodi che si fanno vendendo, come genuine, sostanze che genuine non sono.

È un fatto indubitato che le frodi che si esercitano nel commercio del sommacco non sono scoperte, non sono punite. Perchè? La ragione principale sta in ciò: che non è conosciuto un metodo atto ad accertare, con facilità, la merce genuina da quella non genuina.

Quando, nel decorso anno, mi vennero i primi reclami su questo argomento, io sentii la grande importanza che avrebbe avuto un metodo di facile applicazione per scoprire queste adulterazioni, ed incaricai gli stabilimenti scientifici dipendenti dal mio dicastero di farne la ricerca. Gli studi furono intrapresi in vari di questi stabilimenti, ed in due di essi, che cito a titolo di onore, hanno dato risultati assolutamente soddisfacenti.

Infatti dalla stazione agraria di Palermo è stato proposto un metodo chimico, col quale facilmente si accertano queste sofisticazioni, e dalla stazione agraria di Roma è stato proposto un altro metodo, questo microscopico,

con cui si raggiunge con eguale facilità lo stesso intento.

Sono dunque lieto di assicurare gli onorevoli interroganti che ormai si hanno i mezzi per accertare le sofisticazioni del sommacco: sia che si adoperi l'uno, sia che si adoperi l'altro dei due metodi, queste sofisticazioni non potranno più sfuggire a chi voglia accertarle.

La descrizione di questi metodi è stata già pubblicata in sunto nel *Bollettino di notizie agrarie*, ed a giorni sarà pubblicata in estenso nel giornale delle stazioni agrarie, entrando così nel dominio del pubblico.

Questo è ciò che ho fatto. C'è da fare qualche cosa di più?

Io credo che, se risultasse utile e necessario, si potrebbe pel sommacco fare ciò che è stato proposto di fare contro l'adulterazione del vino, e anche contro l'adulterazione delle essenze di agrumi: si potrebbe cioè, come per quei due prodotti, stabilire anche pel sommacco l'obbligo per i commercianti di vendere le loro sostanze coll'indicazione della qualità e dare facoltà alla pubblica autorità di prelevare i campioni in tutti i casi che ci sia sospetto di adulterazione per raccogliere le prove delle frodi, che per avventura si fossero compiute o si fossero tentate.

Agli onorevoli interroganti che mi domandavano quello che il Governo intende di fare per venire in aiuto dell'industria del sommacco ho risposto con la massima schiettezza, dicendo quello che non credo sia utile di fare, quello che ho procurato di fare e quello che sono disposto a fare.

Credo che con questi provvedimenti si possano, almeno in parte, raggiungere gl'intenti desiderati dagli onorevoli interroganti. Se essi poi hanno da suggerirmi provvedimenti, anche più efficaci di quelli da me escogitati, li suggeriscano liberamente: li prenderò in esame, senza nessun preconcetto, perchè il mio desiderio è conforme al desiderio loro: desidero anch'io che il commercio di questo prodotto, così importante per la Sicilia, si svolga in modo che non ne restino offesi nè interessi legittimi, nè la buona reputazione del nome italiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Rossi. Io desidererei che, allorquando interessi vitalissimi per una intera regione,

come quelli pei quali oggi molti deputati hanno rivolto all'onorevole ministro interrogazione, vengono denunziati all'attenzione del Governo, i provvedimenti governativi venissero presi con maggior premura, mi si permetta la parola, con maggiore sollecitudine.

Da più anni si rivolgono vivissime, insistenti preghiere al ministro d'agricoltura e commercio perchè sia provveduto, in qualche modo, ad alleviare i danni immensi che la disastrosa crisi del sommacco, quasi non bastasse quella degli agrumi, arreca alla Sicilia.

La Sicilia, in questo periodo, è travagliata da crisi nei suoi prodotti più importanti, ed è dovere di tutti comprendere la gravità della situazione, senza di che non si provvederà sufficientemente.

In tali condizioni si doveva sperare che il ministro avesse trovato col suo genio i provvedimenti possibili; invece, per quanto riguarda la crisi del sommacco, l'onorevole ministro, dopo tanto tempo, viene ad annunziarci soltanto che dalla stazione agraria di Roma...

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. E di Palermo.

Rossi. ... e da quella di Palermo, si è finalmente trovato che, per mezzo della microscopia, si possono accertare le sofisticazioni del sommacco.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Con due metodi, con l'analisi chimica e con l'analisi microscopica.

Rossi. Sì, sta bene, e di questi studi sono lieto; ma, quando si è scoperto questo mezzo per verificare i miscugli della molitura non basta divulgarlo col Bollettino, bisogna in apposita legge stabilire sanzioni penali, per le quali, accertata la frode, sia punito colui che la compie.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. C'è il Codice penale.

Rossi. Mi perdoni, onorevole ministro, questo è l'errore che ho udito più volte ripetere. La disposizione del Codice penale è generica, e non comprende nè colpisce il fatto che si verifica per il sommacco...

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Riguarda anche questo.

Rossi. No, onorevole ministro. Noi assistiamo a questo fatto, che le fabbriche di molitura mettono in commercio un prodotto che non è nè sommacco, nè lentisco, ma che

esse vendono come si trova e trovano facilmente una formula nei loro impegni contrattuali che li fa sfuggire, o li può fare sfuggire alla sanzione che trovasi nel nostro Codice penale.

Ecco perchè è necessario che l'onorevole ministro provveda al fatto speciale con una speciale sanzione. Ora le persone competenti, e che hanno molto studiato la questione, ritengono necessario che siano richiamate in vigore le disposizioni contenute in un decreto, che non vorrei rievocare nè lodare perchè fu fatto in Sicilia in tempi ben tristi, durante il reame delle Due Sicilie, in data del 25 agosto 1825.

Presidente. I cinque minuti sono passati, onorevole Rossi.

Rossi. Ho finito, signor presidente.

Allora, perchè il guaio si era verificato anche in quel tempo, si era provveduto con questi due articoli semplicissimi ed opportuni.

« Articolo 1. È vietato ai proprietari, speculatori, trafficanti e venditori di sommacco di alterarne la qualità frammischian-
dovi materie estranee.

« Articolo 2. Coloro che contravverranno alla disposizione dell'articolo precedente saranno soggetti all'ammenda di onze 100, alla confisca del genere alterato ed alle altre pene corporali descritte nell'articolo 325 delle leggi penali. »

Non avendo dunque il Codice penale ora in vigore una sanzione che colpisca la mescolanza del sommacco col lentisco ed altre sostanze, io prego l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di colmare la lacuna col presentare, d'accordo col suo collega il guardasigilli, uno speciale disegno di legge.

Come ha visto l'onorevole ministro, io non mi sono occupato delle altre cause che concorrono a determinare la crisi; parecchie di esse non possono trovare riparo nell'azione del Governo nè della Camera; sono quelle che derivano dalla fatale concorrenza di altri prodotti o trovati delle scienze; però è un vero dovere per lo Stato proteggere le industrie vitali contro le frodi e per certo contro di esse si può e si deve porre riparo.

Presidente. Ma, onorevole Rossi...

Rossi. Conchiudo.

Occorrono provvedimenti che valgano ad impedire l'importazione del lentisco dalla

Tunisia nell'isola; le statistiche provano che se ne importano ogni anno più di 200 mila quintali.

L'onorevole ministro ha detto che un dazio di protezione sarebbe inefficace perchè queste erbe si trovano pure nell'isola; anzi tutto lo prego di osservare che è assai poca la quantità prodotta in Sicilia, e che del resto non sarebbe affatto una ragione per negare il dazio protettore contro l'enorme importazione da Tunisi.

Non si può permettere la rovina di una industria agricola importantissima, bisogna adoperarsi efficacemente per proteggere questo prodotto.

Presidente. (*Con forza*) Insomma, onorevole Rossi. Ella ha passato da un pezzo i cinque minuti concessi dal regolamento!

Rossi. Il dazio nella misura di lire cinque al quintale non solo sarebbe utilissimo per proteggere il sommacco, ma gioverebbe anche alla finanza dello Stato. Perchè dunque non introdurlo? Io non trovo una ragione plausibile per negarlo e prego vivamente l'onorevole ministro di volere interessarsene seriamente e provvedere al più presto.

Presidente. L'onorevole di San Giuliano, altro interrogante, ha facoltà di parlare.

Di San Giuliano. Dopo quello che ha detto l'onorevole mio amico Rossi, ridurrò a due o tre minuti la mia risposta.

Credo che l'onorevole ministro abbia escluso troppo facilmente il dazio sul lentischio proveniente dalla Tunisia. È vero che si produce anche in Italia, ma non è men vero che nel solo anno 1895 nel solo porto di Palermo sono state importate 12 mila tonnellate di lentischio finissimo: questa cifra è abbastanza eloquente.

Credo anche, come l'onorevole Rossi ha detto, che l'articolo 295 del Codice penale, anche quando siano condotti a termine gli studi per accertare scientificamente le adulterazioni, non sia sufficiente ad impedirle; e già l'abbiamo visto coll'esperienza perchè fino dall'ottobre 1896 il Commissario civile ha diramato una circolare, che richiama appunto l'attenzione delle autorità competenti sull'articolo 295 e che, destinata del resto unicamente a gettare polvere negli occhi, non ha avuto nè poteva avere alcuna esecuzione pratica.

Piuttosto, io prendo atto, con viva compiacenza, delle ultime parole dell'onorevole

ministro, il quale ha detto che, oltre agli studi da lui ordinati, oltre la circolare per richiamare le autorità alla più rigorosa osservanza dell'articolo 295 del Codice penale, riconosce la necessità di provvedere anche per l'adulterazione del sommacco, come si è provveduto per quella dell'essenza di agrumi e dei vini.

Quindi io lo prego di presentare senza indugi il disegno di legge, del quale ha accennato oggi le linee fondamentali, disegno di legge che potrebbe essere compilato in poche ore dagli impiegati del Ministero, e poscia essere presentato tra due o tre giorni ed approvato dal Parlamento prima delle vacanze; rendendo così un grandissimo servizio alla Sicilia ed a questo ramo dell'agricoltura, travagliato da una crisi molto dolorosa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Se l'onorevole Di San Giuliano ha chiesto tre minuti, a me ne basta uno solamente.

Invito l'onorevole ministro a presentare con la maggiore sollecitudine possibile un disegno di legge nel senso che egli ha indicato.

Esso riuscirà di grande aiuto nella presente ora dolorosa alla industria dei sommacchi, e noi saremo contentissimi e non domanderemo altri provvedimenti, che pare non vadano molto a genio all'egregio ministro, tenerissimo della libertà commerciale.

Se però questo provvedimento si manifestasse all'atto pratico inefficace, allora verremmo a dirvi, onorevole ministro: poichè questa libertà di commercio, che è una bellissima teoria, in pratica ci fa tanto male, mettiamola un pochino da banda. E poichè da Tunisi ci viene tanta quantità di lentisco da soffocare una industria che fino a due o tre anni fa era fiorentissima, noi domanderemo al Governo qualche cosa di più per proteggerci da questo lato che è molto vulnerabile.

Guicciardini, *ministro di agricoltura e commercio.* Se non venisse dalla Tunisia, verrebbe da altre parti d'Italia.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni proseguiremo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rinaldi.

Rinaldi. Volendo essere breve, mi restringo ad un solo argomento, al più grave cioè di quanti se ne siano finora trattati.

A mio avviso forse in nessun tempo la discussione del bilancio dell'interno assunse tanta importanza, quanta ora.

Negli altri anni ciascun deputato ha manifestato i suoi intendimenti, le sue idee, i suoi desideri circa gli ordinamenti municipali e provinciali, e sopra altri argomenti della pubblica amministrazione; il ministro ha risposto, esponendo le sue idee personali, indicando gli studi in corso, facendo delle promesse. Oggi però ci troviamo in presenza di una teoria di Governo, la quale per giunta si è tragittata nella pratica, e consiste nel proclamare con altre parole l'asservimento del potere giudiziario al potere politico.

Sono 5 o 6 anni, o signori, da che abbiamo udito ripetere costantemente nella Camera e fuori, su per giornali, e nei circoli, che il ministro dell'interno si era quasi imposto al guardasigilli, traendolo, come chi dicesse, ai propri servizi, e si sono venuti narrando tali fatti da far supporre, che il Ministero di grazia e giustizia fosse diventato come una divisione del Ministero dell'interno.

Io mi sono sempre astenuto dal formulare un giudizio pieno e sicuro su questi fatti, ignorando gli elementi tutti dell'accusa e della difesa.

Ora però sono in grado di formularlo sulla politica del presente Gabinetto, perchè lo stesso onorevole presidente del Consiglio si è incaricato di esporre nudamente e crudamente le sue idee circa i rapporti tra l'autorità giudiziaria e la polizia ordinaria.

Quelle idee, non respinte dai suoi colleghi e sopra tutto dall'onorevole guardasigilli, costituiscono agli occhi miei e di molti colleghi un programma di Governo. Almeno per il passato si aveva l'avvertenza d'inneggiare qui alla indipendenza e alla fierezza della magistratura, vindice e protettore il guardasigilli. Questa avvertenza si è avuta fino alle ultime sedute quando si è venuta svolgendo qualche interrogazione sopra fatti giudiziari. Ora anche questa illusione ci è venuta meno!

Disse nella seduta dell'8 giugno il Capo del Governo, che, avvenuto il caso disgraziato dell'Acciarito, egli dette ordini severi e rigo-

rosi di arrestare chiunque fosse gravemente indiziato. E fece bene, perchè quando vi è grave indizio di reato l'arresto non è arbitrario: diventa arbitrario solo quando si ha la scienza e la coscienza dell'abuso, mentre gli indizii gravi giustificano e mandati di comparizione e mandati di cattura. Ma se il funzionario pubblico incaricato di eseguire gli ordini ricevuti dal ministro, eccede i limiti da lui giustamente posti, arrestando su semplice sospetto, su vaghe congetture e forse senza neanche la parvenza di un indizio, non gli giova ricoverarsi sotto l'ombra degli ordini ministeriali.

È testuale che l'imputato si possa giustificare, allegando la gerarchica dipendenza; ma è egualmente testuale che se trasmoda, superando i limiti degli ordini ricevuti, incorre personalmente nella responsabilità penale. Ed è appunto qui, o signori, che sta il nodo della questione; qui si rende palese il torto dell'onorevole presidente del Consiglio.

Egli disse: io ho assunto ed assumo la responsabilità piena degli ordini dati, e poiché non mi è lecito di rovesciarla sul capo dei miei dipendenti e subalterni, intendo di proteggerli e difenderli contro tutto e contro tutti.

Doppio errore. In primo luogo non si ragiona bene allorchè si argomenta dall'ordine all'esecuzione, poichè il reato può essersi commesso precisamente nel momento della esecuzione e un passo dato più in là *est quasi transire lineas*, per servirmi d'una frase degli stoici, conservata da Cicerone. In secondo luogo, e questo è importante, il ministro non può arrogarsi i diritti della magistratura, perchè se il funzionario pubblico ha eseguito esattamente gli ordini ricevuti, può e deve dirlo soltanto il magistrato.

Si discusse lungamente l'altro ieri sulla interpretazione da darsi ad un brano del discorso pronunziato dal capo del Governo, e che fu letto dagli onorevoli Tecchio ed Imbriani. Vi sono due ipotesi, ivi è detto: o il funzionario pubblico è stato denunziato dai superiori, ed allora deve essere giudicato nelle vie ordinarie dall'autorità giudiziaria: o il ministro si presenta in Parlamento ad assumere la responsabilità dei fatti, e non rimane che denunziarlo all'Alta Corte di giustizia.

Questo argomento, che vorrebbe essere un dilemma non dimostra nulla, perchè vi è un

terzo caso, ed è precisamente il nostro. Infatti il ministro può avere operato incensurabilmente, e non vi è luogo a tradurlo innanzi all'Alta Corte di giustizia; ovvero il funzionario politico ha commesso un reato che non si rannoda ad un ordine del superiore (poniamo l'arresto o la detenzione arbitraria per un tempo protratto) e può essere denunciato da chi è chiamato dalla legge a vegliarne la condotta.

Ma vi è l'altra ipotesi, quando cioè il funzionario politico, eseguendo gli atti ai quali è stato chiamato, non si sia contenuto nei limiti dell'ordine ricevuto ed abbia offeso i diritti di alcuno, sia arrestando ingiustamente, com'è voce che avvenne nel caso Frezzi, sia ritenendo in arresto il cittadino, piuttosto che subito consegnarlo all'autorità giudiziaria. Di quest'eccesso egli deve rispondere direttamente, e non occorre la condizione preventiva della denuncia dei suoi superiori, trattandosi di reato d'ordine pubblico. Ognuno comprende d'altra parte, come non ha significato di sorta il ricorso al principio della responsabilità ministeriale.

Io in verità non ho letta la famosa circolare e non so se sia stata pubblicata. Mi sarebbe piaciuto che il presidente del Consiglio l'avesse comunicata alla Camera, per togliere almeno il sospetto che in essa si possa nascondere qualche cosa di peggio. Ad ogni modo, ne so quanto basta perchè ne tenne proposito il marchese Di Rudini quando disse: « con una circolare, la quale è stata da me realmente inviata ai prefetti del Regno, ho dichiarato essere a mia notizia che l'autorità giudiziaria aveva creduto di spiccare un mandato di comparizione per il questore Martelli sotto l'imputazione di un arresto arbitrario; ed ho aggiunto che, « ritenendo giustificati gli arresti ai quali si accennava, » io ne assumevo piena ed intera la responsabilità. »

Mi sia lecita un'osservazione. Se l'ordine di arresto fosse partito direttamente dal ministro, il discorso procederebbe a meraviglia; ma poichè egli stesso ebbe a dichiarare, rispondendo ad una interrogazione del collega Luzzatto, di non aver saputo mai nulla dell'arresto del Frezzi, se non quando l'infelice era morto, come mai egli può assumere la responsabilità di fatti ignorati?

Ma lasciamo la selva dei casi pratici ed

esaminiamo le dichiarazioni dell'8 giugno come programma di Governo.

Tale è la divisione dei poteri, fu detto nella Camera, che non si può e non si deve tollerare l'invasione dell'azione giudiziaria sui fatti del potere esecutivo.

È principio fondamentale che questi non possano essere giudicati e non si possa procedere contro un funzionario politico, fuorchè in seguito all'autorizzazione dei suoi superiori.

Anzi l'azione giudiziaria non può aver vita se non è provocata dalla denuncia di coloro da cui dipende l'imputato. Talchè, come vedete, mancata la denuncia, è impedita la libera azione del magistrato.

E qui, rincarando la dose, si aggiunse che la teorica contraria porrebbe un istituto di Stato, quale è il potere giudiziario, alle prese con un altro istituto di Stato, egualmente indipendente, qual'è la polizia.

Procedendosi contro un funzionario politico si getta il discredito su tutta l'Amministrazione.

È questo il sunto del discorso dell'onorevole Di Rudini.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ad usum delphini!

Rinaldi. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio crede di mettere in dubbio ciò che ho avuto l'onore di asserire, io che non sono uso di dire cosa che non trovi riscontro nei fatti, prego gli onorevoli colleghi a voler riflettere sulle seguenti parole che leggo nel resoconto ufficiale della Camera.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'abbiamo lette tante volte!

Rinaldi. Non sono quelle, ma altre; e certamente le più decisive:

« È principio di diritto costituzionale la divisione dei poteri. Libera l'autorità giudiziaria di compiere essa, nell'ambito che le è assegnato dalla legge, tutte quelle investigazioni e tutti quegli atti che sono in potestà sua di compiere. Libero il potere politico di compiere anch'esso quegli atti che sono di sua competenza. »

E fin qui, come vedete, il ragionamento non fa una grinza.

« Ma come non è dato all'autorità politica di volgersi contro l'autorità giudiziaria, così non è dato a questa di volgersi contro l'autorità politica... »

Da oggi innanzi, la magistratura non sarà

più la suprema regolatrice di tutti gli ordini della vita! (*Interruzione del presidente del Consiglio*).

Abbia pazienza, onorevole presidente del Consiglio.

E con qual'animo udiste siffatte dichiarazioni voi, onorevole Costa, che avete spesso ben a ragione ricordato i vostri 40 anni di servizio onorato nella magistratura, e la vostra grande devozione al principio della libertà dell'autorità giudiziaria?

Ma non basta! Continua il presidente del Consiglio: «...certa cosa è che vi è un principio fondamentale, riconosciuto dalle nostre istituzioni e dalle nostre consuetudini» (di questo principio e di queste consuetudini non mi sono mai avveduto) «per il quale non si può e non si deve procedere contro un funzionario politico, se non *coll'assenso dei suoi superiori*. (*Si ride*).

«E questo assenso, o signori, è necessario principalmente per questo, perchè non possa nascere in alcun modo il sospetto, che l'ordine giudiziario voglia inquisire sul potere politico.»

Sicchè, secondo la logica del Governo, dal Direttore della pubblica sicurezza sino all'ultimo delegato non si può procedere in via giudiziaria, se non con l'autorizzazione dei superiori!

Imbriani. È la sopraffazione del potere politico sul potere giudiziario! (*Commenti*).

Rinaldi. V'è qualche cosa di più! Come illustrazione ulteriore di questo concetto venne dicendo il presidente del Consiglio:

«Si è sempre voluto e si deve sempre volere che le autorità superiori *denunzino esse medesime* i reati che possono esser commessi dai loro subordinati, ma non si può, nè si deve ammettere in tesi astratta che l'autorità giudiziaria *possa far un vero processo* contro l'autorità politica...»

Imbriani. Questo è l'impero della polizia!

Rinaldi. ... Ed ecco, o colleghi, quali sono le vedute del Governo: la necessità dell'autorizzazione superiore, è portata niente meno che alla necessità imprescindibile di una denuncia, quale condizione a procedere!

La Camera udì queste parole come trasognata, ed io per verità mi aspettavo che l'onorevole guardasigilli si fosse recato subito al palazzo Firenze, ed avesse dato senz'altro le sue dimissioni. (*Si ride*).

Lasciamo l'argomento dedotto dall'arti-

colo 8 della legge comunale e provinciale, che non è da mettersi neanche in discussione. Le vive proteste della Camera valsero di risposta. È maraviglioso però come, mentre la scienza moderna si studia di cancellare le ultime reliquie della diffidenza contro la magistratura, qui si lavori a tutt'uomo per generalizzarla ed estenderla fin verso gli ultimi impiegati della polizia ordinaria, come ai tempi della rivoluzione francese.

Voi lo sapete. L'Assemblea costituente usciva da un ordine di cose, in cui il potere giudiziario rappresentato dai Parlamenti invadeva tutto; e fu vista la necessità di stabilire una linea di divisione, onde con l'articolo 91 della legge 14 dicembre 1789 fu prescritto così:

«Ogni solerte cittadino potrà firmare e presentare avverso gli ufficiali municipali la denuncia dei reati di amministrazione, dei quali egli pretenderà che siano colpevoli; ma innanzi di portare al cospetto dei tribunali quella denuncia, sarà tenuto *sottometterla all'amministrazione o al direttore del dipartimento*, il quale dopo il parere dell'amministrazione del distretto e del suo direttorio, rimanderà la denuncia, ove occorra, ai giudici che dovranno giudicarne.»

La legge 24 agosto 1790 aggiunse: «i giudici non potranno, sotto pena di prevaricamento, turbare in qualsivoglia modo l'operato dei corpi amministrativi, nè citare gli amministratori per ragione del loro ufficio.»

Due mesi dopo fu pubblicata un'altra legge, quella del 14 ottobre, con cui si stabilì la più compiuta immunità:

«Nessun amministratore può essere tradotto davanti i tribunali per causa del suo ufficio, salvo che non fosse stato rimandato dalla autorità superiore, in conformità delle leggi.»

Finalmente l'articolo 75 della costituzione 2 frimaio, anno 8° consacrò la garanzia generale dell'autorizzazione preventiva:

«Gli agenti del Governo, che non siano i ministri, non possono essere perseguiti per fatti relativi al loro ufficio, se non in forza di una decisione del Consiglio di Stato; e in questo caso il procedimento ha luogo davanti i tribunali ordinari.»

Fu subito avvertito che ciò importava mettere il bavaglio all'autorità giudiziaria, quasi sottoponendola al sindacato dell'autorità politica. Quindi vi furono acerbe critiche fino al 1870, quando fu finalmente abro-

gato il famoso articolo 75. Sicchè occorre il lavoro di ottant'anni per proclamare l'egualianza di tutti i cittadini innanzi alla legge.

Ma i poteri debbono essere divisi, ha detto il Governo.

E chi ne dubita? Senonchè conviene eliminare un equivoco. Il potere giudiziario non può al certo imporre norme al potere politico. Ma se nell'atto del funzionario politico si ravvisano gli elementi del reato, il giudice è chiamato dalla propria missione a reprimerlo. Così, per contro, se il delegato di pubblica sicurezza od il questore nell'esercizio delle loro funzioni scoprono dei reati di prevaricazione od altri commessi dal funzionario giudiziario, essi sono nel loro diritto, anzi nel loro dovere di raccogliere le notizie opportune e riferirne al procuratore del Re. Si dirà, forse, in questo caso, che la polizia ordinaria invada la magistratura? No, certamente.

E notate, che la teorica contraria menerebbe difilato alla dichiarazione dell'impotenza degli organismi di Stato. I due istituti si debbono reciprocamente rispettare: perchè sono due diverse manifestazioni del principio di Stato; ma appunto per questo principio gli individui che li rappresentano, sono chiamati a fare il proprio dovere, nel campo delle rispettive missioni.

Questa, o signori, mi sembra la teorica veramente liberale e conservatrice; non quella tanto decantata, della responsabilità ministeriale, che potrebbe coprire e forse estinguere l'azione penale, a colpi di maggioranza.

Quanto fu più liberale una costituzione dell'imperatore Costantino, la quale tolse ad ogni autorità la prerogativa di essere giudicata dall'imperatore, perchè il reato cancella qualunque prerogativa! *Omnem enim honorem reatus excludit, cum criminalis causa moveatur.*

La teorica contraria è tutt'altro che liberale e conservatrice; è, permettete che io lo dica, liberticida e sovversiva! (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabri.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, spetta di parlare all'onorevole Mazza.

(*Non è presente*).

Mancando anche l'onorevole Mazza, spetta di parlare all'onorevole Villa.

Bovio. Onorevole presidente, io mi era iscritto prima.

Presidente. Ma io debbo alternare i favorevoli e i contrari, e perciò quando manchi qualcuno iscritto in una colonna, deve essere sostituito da chi lo segue nella colonna stessa. (*Segni di approvazione*).

Villa. Onorevole presidente, io devo esser leale. Io mi sono iscritto in favore del bilancio; ma non...

Presidente. Ma io debbo guardare la colonna in cui Ella è iscritto, non le intenzioni!

Parli, onorevole Villa.

Villa. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, la questione che in questo momento vuol essere risolta è grave, e l'ha posta, mi piace di dichiararlo, l'onorevole relatore della Giunta del bilancio, quando, parlando della riforma del personale di pubblica sicurezza e delle spese a tal uopo necessarie, scriveva queste testuali parole:

« Ma perchè le designate riforme e la spesa possano realmente riescire opportune, è pensiero della Giunta che degno di studio sarebbe l'eliminare o ridurre di molto l'inconveniente delle preventive detenzioni di persone, per misure di polizia, e il modo come distinguere le funzioni pertinenti alla pubblica sicurezza ed alla polizia giudiziaria, da quelle altre che possono avere uno scopo esclusivamente e principalmente d'indole politica. »

Quando lessi queste parole, cominciai a chiedermi: Che cosa ha voluto significare l'onorevole relatore parlando di « detenzioni preventive per misure di polizia? »

E egli possibile che, in un paese retto da istituzioni liberali, vi possano essere detenzioni per misure di polizia? Bisogna che il Governo chiarisca questo concetto.

Le misure di polizia sono provvedimenti che dipendono dall'arbitrio dei funzionari di pubblica sicurezza e non sono sanzionati dall'autorità giudiziaria. Io li ho visti nelle *lettres de cachet*; li ho visti in quelle proscrizioni che il potere politico ha potuto in altri tempi commettere in quelle misure così dette *economiche*, per le quali tante povere vittime venivano gettate nelle carceri e nelle galere senza alcun giudizio. Detenzioni d'indole politica ci potrebbero essere forse in momenti in cui la difesa dello Stato venisse ad imporre la necessità di violenti repressioni; in momenti in cui bisogna ricorrere alla forza per reprimerne le violenze della ri-

bellione. Ma detenzioni d'indole politica in un regime normale, regolare e retto dalla legge, non ce ne devono, non ce ne possono essere.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E non ce ne sono!

Villa. Ed io prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio e mi compiacio di ciò, che esse smentiscono quelle parole, che egli pronunziava nella seduta del giorno 8 corrente, e che furono tanto commentate.

Il presidente del Consiglio non parlò allora di detenzioni d'indole politica soltanto, ma di detenzioni *arbitrarie*. Quelle parole sono scritte, e sillaba di ministro non si cancella. (*Bravo! Bene!*)

Abbiamo dunque detenzioni per misure di polizia, le quali conviene, come dice il relatore, *eliminare o diminuire*; abbiamo detenzioni arbitrarie che il presidente del Consiglio dichiara che qualche volta occorre di fare, e che egli ha dovuto, certamente suo malgrado, ordinare. (*Bravo! Bene!*)

Ora io dichiaro che tutto ciò disturba la mia coscienza, e confonde la mia mente. Se posso ammettere che, quando accadono avvenimenti che turbano la pace pubblica, gli uffici di pubblica sicurezza e gli ufficiali di polizia giudiziaria abbiano facoltà di procedere ad arresti; se posso ammettere che essi abbiano ad assicurare all'azione della giustizia quelle persone le quali a loro giudizio diano sospetto di avere in qualche maniera agevolato il reato; se in questi casi posso anche scusare l'errore e perdonare al soverchio zelo degli agenti che abbiano oltrepassati i limiti rigorosi della legalità, devo dichiarare altresì che ciò non può avvenire che nella flagranza e a condizione che si ricomponga sollecitamente l'ordine legale e siano osservate quelle forme che la legge stabilisce a garanzia del diritto.

Ora, nel caso del quale si è parlato, che cosa si sarebbe dovuto fare?

Secondo me, bisognava fare una cosa sola: obbedire alla legge, ed attenersi rigorosamente alle sue prescrizioni.

Secondo il Codice di procedura penale, possono gli ufficiali di pubblica sicurezza procedere ad arresti; può l'autorità politica ordinarli, specialmente quando sono diretti ad investigare la maggiore o minore consistenza degli indizi che possono trarre a convinzione

di colpevolezza; ma a condizione che il giudice ne sia immediatamente informato.

È un errore il dire che si possa sacrificare la libertà di un individuo anche per ventiquattro ore!

Non è vero che sia così! La legge di pubblica sicurezza, il Codice di procedura penale prescrivono che ogni qualvolta un funzionario di pubblica sicurezza crede, in adempimento del proprio ufficio, di fare investigazioni le quali determinino la necessità di arresti, immediatamente l'arrestato debba esser condotto dinanzi al pretore, e che il pretore debba immediatamente interrogarlo. E nel caso in cui gl'indizi prendano qualche consistenza, e si possa credere necessaria un'istruttoria allora, dentro le 24 ore, il giudice istruttore debba istruire. Gli articoli 60, 68, 231 del Codice di procedura penale sono chiarissimi.

Voci a sinistra. Giusto! giusto!

Villa. Invece, così non si è fatto e pur troppo così non si fa. Perché non si fa? Perché le male abitudini hanno preso il sopravvento; perchè vecchie tradizioni di polizia, pur troppo non corrette, delle quali nessun ministro ha saputo ancora togliere il triste e deleterio funzionamento passano sopra la legge e le sue prescrizioni.

Queste tradizioni rimontano ai tempi andati. Ma almeno almeno, allora si aveva il coraggio di confessarlo. Ricordo le così dette *direttive* austriache, per le quali era stabilito che tutti i *prezettati*, in occasione di determinate solennità e feste pubbliche dovevano trovare il loro ricovero nelle carceri di Stato.

Così si praticava anche e sotto il Governo Borbonico, e nella gentile Toscana. Ma possiamo noi ammettere queste norme di Governo? Possiamo consentire che si facciano di queste retate, abbandonate all'arbitrio, non determinate d'alcun concetto di ragione e che non riescono che a demoralizzare anche maggiormente e coloro che le eseguono e coloro che ne sono le vittime? Arrestare a caso, arrestare in massa, arrestare per arrestare, ma a che giova? A me pare che questo sistema, sperimentato tante volte anche da noi, non solo non giovi ma sia causa di gravi e irreparabili mali, intorno a cui, discutendosi fra breve delle riforme al personale di pubblica sicurezza, io spero di poter richiamare l'attenzione della Camera; ora sarebbe intempestivo.

Veniamo, dunque, alla questione che ci occupa e che è segnata dalle parole del re-

latore. Si devono eliminare o si devono soltanto menomare le detenzioni preventive per misura di polizia? Io dico francamente che si devono eliminare, perchè condannate dalla legge; ed io che ho fede nella tutela delle leggi non posso consentire che nessuno possa impunemente violarle.

Sarebbe triste quel giorno in cui noi dovessimo credere che, nello Stato italiano l'ordine e la libertà non potessero essere tutelati dalla legge e dipendessero soltanto dall'arbitrio di un funzionario di pubblica sicurezza.

Nè si dica che in fine dei conti non si tratta che di arresti di persone pregiudicate, di persone diffamate, sospette, di povera gente; e dobbiamo adunque occuparci di ciò? Sono argomenti questi da portarsi al Parlamento, ma, onorevoli colleghi, voi sapete benissimo che le garanzie stabilite dal Codice di procedura penale non furono stabilite per coloro che non possono essere sospettati, che le garanzie giuridiche non sono prescritte per coloro che non possono dar luogo ad accuse, che la libertà della difesa non è stata consacrata per coloro che non hanno bisogno di difendersi, ma per tutti coloro che possono essere per i loro antecedenti, per la loro condizione le vittime di un soprasso. Chi può ciò che vuole corre rischio di volere ciò che non può e non vi ha, a mio avviso, argomento più sacro di quello che ha tratto alla libertà dei cittadini (*Bene!*), anche di quelli che ebbero a cadere in qualche violazione della legge, giacchè è appunto anche per questi che sono scritte le garanzie che la legge e il Codice di procedura soprattutto hanno stabilite.

Ma nel caso nostro non dobbiamo dimenticare come sia nata la questione; e intorno a ciò intendo di pregare la Camera di volerli concedere brevi istanti d'attenzione.

Avviene un triste, un orribile fatto; un disgraziato si scaglia contro la persona sacra del Re; è naturale che alla commozione profonda succeda un'agitazione febbrile per scoprire le fila del supposto complotto dal quale può essere uscito il pensiero e la spinta criminosa.

Uno tra gli arrestati, è morto. Si è egli ucciso? o fu egli vittima di violenze?

In un paese libero e bene ordinato non è lecito ricorrere ad un tratto alla supposizione che gli agenti della forza pubblica abbian potuto farsi assassini e commettere un'eccidio nel recinto stesso dove l'arrestato deve rite-

nersi sicuro che la sua persona è tutelata da ogni offesa.

L'Autorità giudiziaria però procede, ed ha ragione di procedere perchè, una voce accusatrice ha gettato il sospetto che gli agenti della forza pubblica abbiano compiuto un delitto. La più grande riserva doveva, però, imporsi a tutti e specialmente ai ministri finchè l'Autorità giudiziaria non avesse pronunciato il suo verdetto.

Invece che cosa accade? Quando per sentimento di dovere e di pietà soprattutto, un nostro collega interpella circa i casi di questo povero Frezzi, da quel banco (*accenna al banco ministeriale*) si pronunziano parole che non soltanto autorizzano il sospetto, ma l'accreditano. E due giorni dopo, quando raccogliendo il pietoso impeto della commiserazione pubblica, altri si fa a bandire una dimostrazione in favore del disgraziato, voi, onorevoli ministri, fate qualche cosa di più, voi non autorizzate soltanto il sospetto, ma permettendo una pubblica manifestazione che suona indignazione e condanna per un'assassinio che si conclama perpetrato dagli agenti di pubblica sicurezza, voi date a quel sospetto tutta l'autorità di una pubblica confessione.

Mentre pendeva e pende tuttavia il procedimento, mentre è ancora incerto se il Frezzi sia stato vittima delle violenze altrui, voi lasciate che la pubblica sicurezza sia pubblicamente tacciata di assassinio ed ordinate ai poveri carabinieri di assistere colle armi al braccio alla glorificazione dell'accusa ordinando agli agenti di pubblica sicurezza di tenersi celati e rimossi per quel giorno dal proprio ufficio. (*Benissimo!*)

Ma qui si presenta alla mente un terribile dilemma: o voi, onorevoli ministri, credevate e credete che il Frezzi sia caduto vittima di violenze, ed allora voi dovevate immediatamente cacciare, rimuovere gli agenti della pubblica sicurezza che avevano perpetrato o lasciato perpetrare l'assassinio, e non permettere un solo istante che coloro, ai quali si poteva ascrivere anche la più remota complicità nel delitto continuassero in quell'onorato ufficio che loro era stato affidato (*Bravo!*), o non era nella vostra coscienza che un delitto fosse avvenuto, e voi dovevate a qualunque costo impedire qualunque dimostrazione.

Non è possibile che un Governo assista impassibile ad una dimostrazione di quella fatta, che getta il biasimo e il disonore su di un istituto, al quale è affidata la sicurezza dei nostri averi e delle nostre vite nella ca-

pitale del Regno; non è possibile che egli approvi quella manifestazione e mandi la forza pubblica intorno ad una bandiera, sulla quale sono scritte delle parole che non possono essere certamente di ossequio all'ordine ed alla legge, cioè: « viva l'anarchia. » Non è possibile che tutto questo si consenta da un Governo ordinato, se non a questa condizione: che il Governo avendo piena coscienza che un delitto era stato consumato, trovava giuste le voci d'imprecazioni che da quella folla commossa venivano scagliate contro gli assassini coperti fino allora dell'onorata uniforme dell'agente della pubblica forza. (*Bravo!*)

Andiamo avanti.

Voi, onorevoli ministri, avevate quanto meno ammessa la possibilità del fatto, lasciando che l'opinione pubblica accogliesse il terribile sospetto e scagliasse l'anatema contro gli agenti della pubblica forza.

Era naturale quindi che l'autorità giudiziaria iniziasse un processo; nè voi avevate il diritto d'impedire che l'autorità giudiziaria procedesse con piena libertà contro i colpevoli? Come potevate voi pretendere che essa vi chiedesse la facoltà, il permesso di agire? Chiedervi il permesso di agire contro agenti della forza pubblica, che voi stessi avevate riconosciuto che erano imputabili non soltanto di un atto gravissimo contro la libertà personale, ma sospetti di assassinio compiuto nel luogo stesso in cui, lo ripeto, deve essere più rigorosa la tutela di coloro che sono abbandonati all'impero della legge?

Ma intanto, poichè sapete che il giudice procede, voi, onorevoli ministri, invece di parole, non dico di plauso, ma di fiducia nell'integrità del magistrato che compie il suo dovere, fate udire voci di rimprovero perchè, prima di procedere, non siasi chiesto a voi il permesso di agire, e l'azione della autorità giudiziaria non sia stata assorbita dall'opera degli ufficiali della pubblica sicurezza.

Il giudice crede di dovere interrogare uno dei funzionari di pubblica sicurezza, il questore di Roma. Non l'avesse mai fatto! Sopra questo povero giudice cade la riprovazione del Governo. Il giudice non ha solamente violato, così suonano le vostre censure onorevole presidente del Consiglio, le discipline regolamentari; non ha soltanto violato le buone tradizioni, ma ha violato ed offeso quella immunità di cui con nuova dottrina si ritiene circondato il questore; quella im-

munità per la quale egli non può essere sottoposto a procedimento senza il consenso del ministro.

Ora, io domando: è possibile questo in un Governo regolare ed ordinato? L'autorità giudiziaria che deve essere libera nei suoi procedimenti potrà essere disturbata nell'opera sua da codesti inciampi del potere politico? Forse che l'autorità giudiziaria non ha in sè tutti i poteri moderatori per cui anche gli errori dei giudici possono essere sanati e corretti senza che alcun potere estraneo abbia mai ad ingerirsi nell'opera sua, ed abbia forza di distrarla dalla mèta a cui deve tendere?

Poche parole dirò intorno all'articolo 8 della legge comunale e provinciale. Non si è letta la legge, secondo me, con quell'attenzione con cui la si sarebbe dovuta leggere.

Non si è compreso che la questura non appartiene a quel potere politico direttivo che dalla legge soltanto è dichiarato incensurabile dall'autorità dei tribunali. Anche il potere politico è autonomo e indipendente, ma in quell'alta sfera nella quale si maturano i criteri direttivi della pubblica amministrazione, ma gli atti di esecuzione che violano il diritto privato ed offendono la morale e conculcano la libertà, essi, qualunque ne sia l'autore, sono sottoposti al giudizio dell'autorità giudiziaria.

La legge di pubblica sicurezza distingue bene e dice che « gli Uffici di pubblica sicurezza sono diretti dal ministro, dai prefetti e sotto-prefetti » e che questi uffici sono eseguiti dai questori, dagli ispettori e vice ispettori. Il campo dunque è diviso: da una parte chi ispira ed ha un alto ufficio che lo mette, ripeto, di fronte all'autorità giudiziaria medesima in quella indipendenza che deve essere necessaria a chi rappresenta il potere politico, dall'altra chi procede ad atti di esecuzione che possono violare i diritti dei cittadini.

Coloro che eseguono, e fra essi, i questori, non sono punto da confondersi con coloro che esercitano il potere direttivo. Essi eseguono, e nell'eseguire pur troppo possono offendere la libertà dei cittadini, violando la legge; possono, in una parola, procedere a quegli atti coercitivi contro i quali è ragionevole che ogni cittadino trovi la necessaria garanzia.

Ma tutto questo non ha una grande importanza. Per me quello che importa è questo: che, nel caso nostro, chi rappresenta il Governo è colpevole di deplorabile debo-

lezza sia quando lascia che si gridi contro la pubblica sicurezza un'accusa di assassinio non ancora accertato dai tribunali, sia quando convinto della possibilità dell'assassinio mostrasi spiacente che l'autorità giudiziaria abbia fatto il suo dovere.

Di Rudini. *presidente del Consiglio e ministro dell'interno.* Nè l'una, nè l'altra.

Villa. Nè l'una, nè l'altra, voi dite. Ed allora vi trovate proprio nella condizione di quei Governi deboli e malsicuri i quali sono incerti sempre della via a scegliere e per questa loro incertezza danno ragione di credere che il pensiero che li muove non sia quello del pubblico bene e dell'integra osservanza della legge, ma che vivano di un opportunismo politico che li spinge a cedere ora agli uni, ora agli altri a seconda che il momento consiglia di volgersi a destra o a sinistra. (*Bravo!*)

È certamente questo un gran merito personale, perchè indica elasticità di pensiero (*Siride*) disinvoltura di mente, conoscenza dell'equilibrio politico; ma non mi pare che possa formare la soddisfazione di un uomo di Stato che ami il bene del Paese.

E vengo all'ultimo concetto che ho espresso nel mio ordine del giorno. È necessario provvedere; è necessario che cessino queste incertezze che turbano la coscienza pubblica, e riescono a gettare nell'animo nostro il dubbio amarissimo che a quel patrimonio di libertà che abbiamo così gelosamente custodito, oggi si voglia recare tale offesa da perderlo interamente nella fiducia delle popolazioni.

L'istituto della pubblica sicurezza ha bisogno di avere anch'esso libertà di azione; sicurezza di procedimento, criteri direttivi fermi e sicuri per l'esatta osservanza della legge.

Questo istituto si divide in due parti. Ci sono gli uffici di pubblica sicurezza ai quali più specialmente spetta il compito della prevenzione; ci sono gli uffici di pubblica sicurezza ai quali spetta il compito della repressione e perciò di quell'investigazione che conduce all'accertamento dei colpevoli e questi sono quelli della polizia giudiziaria.

Queste due specie di uffici sono, secondo me, male a proposito raccolti nelle mani del ministro dell'interno. Io credo che l'azione del ministro di grazia e giustizia sopra gli agenti della polizia giudiziaria dovrebbe essere più diretta e più efficace...

Colajanni. Sarebbe peggio con l'attuale ministro!

Villa. Mi permetta; io non parlo di persone, parlo di istituti. Quando vedo che la polizia giudiziaria deve servire alla investigazione dei reati, ed essere diretta a fare quelle ricerche che poi debbono essere raccolte dal giudice istruttore, non so perchè essa non debba essere alla diretta dipendenza, come del resto dice la legge, dei procuratori del Re e dei giudici istruttori.

Suprema garanzia, questa, perchè così avremmo la certezza di avere negli ufficiali della polizia giudiziaria persone che concorrerebbero a far rispettare la legge, che non obbedirebbero che al magistrato e non a criteri di opportunismo politico che possono trarre a partito, a divisamenti, od altri mezzi di azione che non siano quelli che agli ufficiali di polizia giudiziaria si competono.

C'è poi qualche cosa di più da avvertire; ed è che se gli ufficiali di pubblica sicurezza finchè durano gli attuali ordinamenti possono venire ad atti di coercizione; se per questo debbono obbedire ad ordini e a preserizioni di altri che non è il magistrato, ciò deve farsi nelle forme prescritte dalla legge. Questa osservanza della legge deve imporsi come un dovere cui non si può assolutamente venir meno; la si deve esigere come una garanzia fondamentale delle nostre libertà. Perchè non può un cittadino avere il pericolo continuo dinanzi a sè di essere almeno per un momento sospettato, e di poter essere trascinato in un procedimento, senza quelle garanzie le quali lo possono assicurare che se vi è un errore a suo danno, se vi è una violazione di legge a suo danno, almeno gli sarà resa a suo tempo giustizia. Senza questo non è possibile avere un Governo regolare, un Governo liberale come quello a cui voi, onorevoli ministri, credete di appartenere.

Noi abbiamo una legislazione penale la quale è improntata e ispirata a questo sentimento della libertà e della responsabilità di tutti dinanzi alla legge. Quell'articolo del Codice penale che vi fu più volte ricordato, non invano fu scritto e non invano deve essere stato scritto.

Le teoriche vostre invece tendono a renderlo illusorio, a sottrarre gli agenti e gli ufficiali della pubblica sicurezza all'impero di quelle disposizioni sotto il pretesto di una

responsabilità politica, che diventa spesso un'ironia.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Siamo d'accordo.

Villa. Se siamo d'accordo tanto meglio. Ma essendo d'accordo, è necessario che l'onorevole Di Rudini ritratti le dichiarazioni che ha fatte. Bisogna che dica che l'autorità giudiziaria può sempre, ogni qual volta ci sia una violazione di legge, procedere indipendentemente dal potere esecutivo, e senza che sia necessario di renderne partecipi i funzionari del potere esecutivo.

Bisogna che il ministro dichiari che le sue teoriche non sono state bene comprese.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'ho già detto.

Villa. Noi ci acconcieremo a credere che non le abbiamo bene comprese, ma è necessario, ripeto, che il presidente del Consiglio chiarisca il suo pensiero; e si persuada che a quello stesso scopo, al quale egli mirava, la legge gli consente di giungere, ma con altre forme e con altri provvedimenti, che non sono i suoi. La legge penale, per esempio, lo ricordi il ministro, ha detto che quando un agente della forza pubblica è accusato di avere attentato alla libertà di un cittadino, di aver commesso un atto, nell'esercizio delle proprie funzioni, contrario alla legge, può, questo agente, difendersi; può togliere di mezzo la responsabilità che gli incombe, dimostrando che egli ha ricevuto un ordine dal suo superiore.

È in questo modo che la responsabilità che è inerente alle funzioni delicatissime dell'agente risale a colui che deve moralmente e giuridicamente rispondere fino alle più alte teste, ed arrivare fino al ministro, se il ministro ha creduto di dare ordini contrari alla libertà dei cittadini.

Quindi ciò che Ella, onorevole Di Rudini, vorrebbe ottenere ricorrendo ad un voto politico può bene raggiungerlo, rispettando la legge la quale ha saputo determinare il modo come le responsabilità debbono essere chiarite.

Io termino. Noi non abbiamo ormai più che una fede: quella che tutti siamo uguali dinanzi alla legge... (*Commenti all'estrema sinistra*). Che tutti dobbiamo essere uguali dinanzi alla legge. (Aaah! *all'estrema sinistra*).

Abbiamo la fede che ci sia un potere indipendente da qualunque influenza politica, libero nelle sue alte attribuzioni, che difenda

la legge, che difenda l'onore, le fortune, la vita dei cittadini in quel grande interesse di libertà che ci collega, che ci unisce, e che è la più preziosa delle nostre conquiste. (*Bene!*)

Non lasciate che questa fede venga meno. Ogni qualunque passo che voi facciate sulla via che avete battuta è pericoloso. Non si può più venir qui a dire: *Salus publica lex suprema!* Quanto più gravi sono le circostanze e le condizioni difficili, tanto più è necessario stringerci intorno a questo palladio, intorno a questo alto sentimento della libertà e della indipendenza assicurate ai cittadini dalla legge e guarentite dall'autorità dell'ordine giudiziario. Ogni qualunque attentato a questa fede è un delitto!

Ed io spero che voi sarete i primi, onorevoli ministri, a sconfessare qualunque atto che abbia potuto indurre il sospetto che in voi fosse venuta meno la devozione a questi alti principî, a questi alti sentimenti. Ma perciò è necessario infrenare non soltanto la propria volontà e le proprie tendenze; difendersi non soltanto dalle cattive tentazioni che qualche volta vengono anche dai più stretti ed intimi amici, (*Bravo!*) ma cercare ancora che in coloro che s'ispirano ai vostri consigli, alle vostre determinazioni, che sono chiamati ad obbedire e ad eseguire le vostre disposizioni, in costoro sia alto il sentimento della responsabilità. E perciò è necessario che voi adottiate un criterio unico, severo, rigoroso, infrenando appunto questi abusi, e chiedendo per tutti ed imponendo a tutti la rigorosa osservanza della legge. (*Benissimo!*)

Se il presidente del Consiglio dirà parole che mi rassicurino di questi suoi concetti ed intendimenti, e che (mi permetta di dirlo) diano ragione a credere che il peccatore è sinceramente ravveduto... (*Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ho bisogno di ravvedermi!

Villa. ...io non avrò difficoltà a dargli il mio voto favorevole. In caso contrario io voterò per quella qualunque determinazione che negherà la fiducia al Governo, al quale, d'altronde, non mi lega altro pensiero che quello di vederlo restauratore delle cose del Paese in modo che risponda veramente al desiderio di coloro che amano sinceramente la libertà. (*Benissimo! Bravo! — Commenti — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio (*Conversazioni*).

« Bovio. Non farò citazioni, colleghi miei, nè vi caricherò di Bonasi. Ricorderò solo di un antico queste parole che ritraggono la situazione dell'animo mio:

« Ci sono delle contese nelle quali non puoi far ferita senza desiderio di ritrarre la mano nell'atto di colpire, perchè tu ami l'avversario come creatura tua dal giorno che lo traesti su e gli desti in mano il governo della città. Egli in quel giorno non ti menti dicendosi pari a te e si disse pari a sè stesso; e, durante l'olimpiade, così egli è rimasto. Il colpo che oggi gli tiri, guarda che non ti ferisca di rimbalzo! »

Queste parole vanno a noi della estrema sinistra, a tutti noi, a Cavallotti, a Imbriani, a Ferri, le cui parole nella sala rossa, ebbero scroscio di scariche elettriche, e, in mezzo ai baleni, produssero il nuovo Ministero.

Il turbamento politico e morale de' poteri dirigenti era venuto a tal grado nella vita italiana che si vide questo fenomeno nuovo: che un Ministero di destra salisse, per necessità, sulle spalle della estrema sinistra.

Nè basta: consentiva la piazza, che ha due nomi: quando seconda un Governo ed applaude, si chiama popolo; e quando protesta o reclama per sè si chiama canaglia.

Il Governo di destra salito col suffragio della estrema sinistra era naturalmente bifronte: non osò dirsi conservatore-democratico e si disse conservatore-liberale.

Come fare? Il suo moto era difficile: da una parte doveva essere l'annuncio aperto di un partito nuovo, di un partito conservatore, dall'altra, mescolato coll'estrema sinistra, riusciva un'altra fase del trasformismo. Il tipo Depretis ricompariva, meno arguto, meno motteggiatore, meno equilibrista, ma ricompariva. E ricompare tutto il dietro-scena di quei giorni, tutti i tentativi di rimpasti tra i medesimi vecchi uomini, co' medesimi compromessi, tra le medesime chiesuole, come se nulla di nuovo e di amaro fosse accaduto nel paese nostro, come se le condizioni non fossero mutate, come si potesse impunemente continuare il vecchio giuoco.

Un po' di pace in Africa, ed era democratico; un po' di navi in Grecia, ed era conservatore; un po' di minaccia ai giudici per coprire la polizia, ed era illiberale; un po' di soppressione al Congresso repubblicano, ed era reazionario; un po' di tutto, e resta trasformista.

L'onorevole Di Rudini ha una sola risposta da darmi: ma se questa è la Camera, questo è il Paese, volete voi che io me ne vada o vada a fare il ministro nella Città del Sole? Io sono, egli dice, sono nell'ambiente che mi avete fatto: miglioratevi voi.

E la risposta sarebbe sconcertante, se rispondesse davvero alla realtà delle cose. Ma l'onorevole presidente del Consiglio non ha tenuto conto dei seguenti elementi:

1° L'animo del paese da tempo, e specialmente dopo il disastro di Africa, è tanto politicamente mutato, che, malgrado il suffragio stretto e non libero, ha potuto mandare alla Camera un numero di socialisti, di repubblicani e di radicali, ai quali nessun Crispi può ripetere: siete pochi!

2° L'animo del paese, dopo tanto tripudio di commendatori e svaligiatori di Banche e di amministrazioni pubbliche, è tanto moralmente mutato, che vi accolse — e a solo questo patto vi accolse — come risolutore della questione morale.

3° L'animo del paese è ancora tanto alto quanto è stato l'entusiasmo per la Grecia, dove i migliori corsero a dare la vita. Soffiate un po' d'ideale e vedrete che vita c'è fuori di qui!

In questo ambiente non v'era da fare un po' meglio od altrimenti da ciò che si è fatto? Ma poniamo che malsano e palustre sia l'ambiente, questo accresce i doveri del Governo, il quale non è soltanto interprete delle tendenze corrotte, non deve sottostare passivamente ad un adattamento inferiore, ma deve sentire il dovere della iniziativa, che nel caso suo doveva così esercitarsi:

1° Non oscillare tra l'estrema sinistra e l'estrema destra, ma, dato il programma suo, piegare gli uomini a quello, non quello ai gruppi;

2° Aiutare, con questo metodo, la formazione sincera de' partiti parlamentari, dei quali si presentano già linee nette;

3° Troncare, sfatare, sprezzare tutto il dietro-scena, tutte le combinazioni alchimiche che ammorbano la vita parlamentare e mettono i paraninfi, i mezzani, gl' intriganti, i patteggiatori di sotto-segretariati al disopra de' galantuomini, de' pensatori, de' pochi che hanno in pregio il carattere e il decoro.

Ma voi mi osservate, onorevole presidente

del Consiglio, che con questa rigidità si cade!

Si cade e si risorge. Il ritiro di Gladstone vale un Governo; il ritiro di Bismark vale una minaccia; il ritiro di altri vale una rovina. Gladstone può consigliare; Bismark può minacciare; gli altri debbono tacere. Non è mai abbastanza caduto quel ministro che alza la faccia contro un coronato e lo chiama: assassino! e mentre la Commissione turca va a Londra per omaggio, egli scrive ai Londinesi: Cacciatela! Non è un partito che parla nè un Governo, ma nessuno chiama ministro caduto quell'uomo che poté a sei potenze contrapporre la sua autorità sola!

Si cade e si risorge più forti, forti della propria forza. Vi è in questa Camera un uomo che era forte fuori del Governo, perchè era solo; era debole al Governo, perchè avea satelliti, e il satellizio lo rose, come i pidocchi rodono la lingua della balena franca.

L'uomo di Stato, oggi, specie in Italia, deve salire da sè, stare, discendere da sè, e in sè sentire tutta la missione dello Stato, e la responsabilità della missione. Avrà allora autorità nel Parlamento, rispetto nel paese e paura nessuna dell'invisibile.

Allora egli non avrà bisogno di far dichiarazioni che il dì appresso dovrà attenuare o assottigliare; non di rimbalzare dall'un estremo all'altro della Camera; e sopra tutto non avrà bisogno di continuare un trasformismo parlamentare, odiato dal paese, ed oramai estinguibile da un Governo savio e risoluto.

Onorevole presidente del Consiglio, voi avete avute due volte il sommo potere e nella seconda volta avete avuto già due fasi; ma considerate che voi lasciate ancora la politica parlamentare in quella miseria trasformistica che non è conforme alle condizioni del paese, non al vostro carattere ed alle vostre origini, e, putrida com'è, vuol essere sotterrata.

E sin qui, grazie agli Dei Consenti, che siedono tutti e dodici su que' banchi, parlando della politica parlamentare sono riuscito discretamente chiaro. Spero, serpendo il suolo, di riuscire altrettanto chiaro parlandovi della politica extraparlamentare, cioè di quella che si fa nel paese.

Questa politica di oscillazioni e di rimbalzi, questo giuoco di contrasti, si riflette nel paese, il quale non riesce a sapere se e

sin dove possa esercitare i suoi diritti politici.

Siete stati alleati della estrema Sinistra? Sì. Gli elettori hanno libero il voto per i socialisti e i repubblicani? No. Si può fare a Romeo Frezzi, ucciso dalla polizia, una grande dimostrazione a Roma? Sì. Si può a Firenze tenere un Congresso repubblicano? No. E poi: palesemente, no; occultamente, sì. E quindi la congiura, sì; la discussione, no. È bello questo programma ed è chiaro? Di che colore è, di che partito, e con quale scopo? (*ilarità*).

In questa incertezza io vedo ultimo sovrano l'arbitrio, e voi vedete quella latitudine di Governo che si chiama difesa: *Salus suprema lex*.

Vediamo chiaro. La difesa dello Stato, delle istituzioni è un diritto vostro, è un vostro dovere, e, abbandonandolo, sareste traditori. Questo lo intendono tutti. Ma difesa da che: dall'azione o dalla discussione?

La distinzione tra Governo assoluto e Governo rappresentativo consiste appunto tutta in ciò: il Governo assoluto oppone sempre l'azione; il Governo rappresentativo oppone l'azione all'azione e la discussione alla discussione.

Togliete questa distinzione e tutti i Re sono eguali, tutte le Repubbliche sono nominali, tutti i Governi sono dispotici, e sola forma della libertà resterebbe l'anarchismo.

Ma sopprimere la discussione, su qualunque tema, in qualunque forma, anche sulle istituzioni, oltre che ingiusto, illegale, incivile, è assurdo, oggi assurdo più che in ogni altro tempo.

Perchè? Le idee si muovono con rapidità grande, invadono da ogni parte, il moto della storia si accelera, e voi dovrete chiudere prima i confini, poi i cervelli. Queste due chiavi voi non le avete, nè il Papa le ebbe mai.

Resta invece eterno il motto di Heine. Quando la polizia prussiana ai confini frugava nel baule del poeta, egli diceva: Bestie, il contrabbando io lo porto nel cervello!...

Aprite dunque libero il varco alla discussione: Dei, dogmi, sacerdoti, re, magistrati, sistemi e dottrine, tutto dev'essere discusso.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Siamo perfettamente d'accordo. (*Viva ilarità*).

Bovio. Debbono essere discussi i sillabi di ciascun partito.

E la repubblica non sarà mai tanto vicina come quando il nome sarà proibito.

Si sa che i meno a farla saranno i repubblicani, e che a quel termine arrivano gli errori vostri prima che le dottrine di Mazzini.

Non da quegli uomini che hanno chiaro lo scopo, franca la parola, e sono discepoli di uno di quei maestri che raro appaiono nel giro dei secoli, dovete guardarvi voi; ma guardatevi dagli adulatori, dalle mezze coscienze e soprattutto da voi stessi, quando l'istinto di conservarvi ministri sta per superare l'istinto di conservarvi uomini. (*Bene! — Si ride.*)

E bene, è quella scuola Mazziniana, scuola dico piuttosto che partito, la quale vi ammonisce che l'ultimo errore vostro, quello di posporre il tribunale alla questura, derivò dal falso giudizio di cercare un complice al tentatore del regicidio.

No: i reati di quella natura sono assolutamente individuali, nascono da esaltazioni che escludono la complicità, e volerli imputare ad un partito è opera di un altro partito, il quale non arriva a intendere che così facendo, eleva questi reati a dignità politica.

I reati di quella natura, ho detto, sono individuali, eccetto, aggiungo, se altri reati, come la soppressione di un terzo, di un testimone, non mi richiami alla mente quella catena criminosa che appare nei processi e nei drammi celebri... Qualcuno è sparito... Ma perchè è soppresso?.. Non era Banco un testimone importuno?.. Chi ferma a mezza via il giudice che persegue il sicario? Sono iniqui sospetti... ma non date a nessuno motivo di farne. Quando un gran reato si è consumato, qualunque ministro, il più integro, che dice al magistrato: *sin là e non oltre!*, mi ricorderà sempre Sejano dietro al seggio del pretore.

Onorevole ministro, non fu savia quella circolare ai prefetti; e meno savia fu la giustificazione. La responsabilità della questura voi coprite con la vostra, quando sapete che la responsabilità dei ministri è una vana parola.

Pure, o signori, non sono le dottrine giuridiche del Governo che debbono commuovervi tanto. Quelle dottrine non lasciano traccia, se non entrano nella legislazione.

Un voto le butta via e non se ne parla più. Sono le tracce politiche lasciate da un Governo ciò che voi non potete cancellare con un voto.

Le vibrazioni di una mossa politica si trasmettono lontano; e questo trasformismo protratto oltre il segno porta per prima conseguenza che nessun Ministero, nessun Governo può essere più durevole in Italia, e saranno fortunati quei ministri che, scendendo, possono tornare con le costole sane a casa.

Ci pensino gli aspiranti alla successione.

Ora i Governi brevi, non hanno autorità nè meta, e il loro termine è sempre la dittatura o la rivoluzione.

Onorevole presidente del Consiglio, oso farvi una esortazione. Se quelle, come le abbiamo intese, sono le dottrine vostre in punto di giure-politico, vi prego di non attenuarle, e di lasciarle tali e quali vi sono uscite dall'animo in uno di que'momenti spontanei non frequenti ne'ministri, perchè così intenderemo che cosa vuol dire alla Camera un partito conservatore e un tipo conservatore, com'esso intenda la difesa dello Stato o delle istituzioni, e ci rallegreremo di questo, che vi è in Italia un uomo che risolutamente dice quello che vuole e all'uopo farebbe valerlo. È sempre un uomo di conto chi dice: Tal sono io, e voglio così. Nol vogliono gli altri? Me ne andrò: quando lo Stato avrà bisogno di quelle dottrine, io ne assumerò tutta la responsabilità.

Chi dice: Io così intendo la politica, così lo Stato, ed al mio ideale di Stato io sommetto il resto, anche i Codici, quell'uomo è dispoticamente bello. Ma un uomo che stira un articolo di legge provinciale per vedere se arriva alla portata di un calcio, puzza di curia, e non sarà nè politico, nè giurista.

Chiario: dite ai giuristi che la ragion politica sta sopra alla ragion legale e che, dato il caso, voi della ragion politica assumete tutta la responsabilità; ed i giuristi andranno altrove ad esporre le loro dottrine sul giudice istruttore e sul muro comune. Ma noi sapremo che qui è rinato il tipo conservatore della Ragion di Stato, che, con questo proprio nome apparve in Italia la prima volta nel 1585, in Piemonte, nella Casa di Savoia, dove ebbe asilo e autorità d'insegnare e di consigliare.

Rinasca dunque il conservatore tipico e

noi sapremo a che tenercene. Sarà la lotta vera, saranno idee, programmi, partiti.

Ma io guardo con dolore, da anni, questa nostra politica interna, un'ampia zona grigia, dove il conservatore e il tribuno si confondono, e il conservatore si ribella così spesso allo Statuto, e il tribuno, ricovrandosi sotto lo Statuto, si fa conservatore. (*Interruzioni — Commenti*). È una politica interna che non educa nè l'uomo di Stato, nè il cittadino; anzi dissocia il cittadino dalla patria e lo fa sospettoso dello Stato. E quando avete demolito il cittadino, voi costruite invano il soldato. Le vostre discussioni sul bilancio della guerra mi puzzano di caserma, non mi odorano di salute.

Dodici o dieci corpi di armata, tanti o tanti altri milioni... Tutte chiacchiere! E il cittadino dov'è? È la domanda di Machiavelli. Non l'oro — ei dice — fa la forza degli eserciti, ma la disciplina e la virtù civile. Qua molti generali parlano, ma una volta operavano meglio.

Deh! che al paese nostro duri lunga la pace e più lunga la tradizione garibaldina.

Ho esaminato la politica interna sotto il rispetto parlamentare e nazionale. Consentite che io dica poche parole sulla politica ecclesiastica, che parte è della politica interna, parte del Ministero de' culti. (*Mormorio — Commenti*).

Qua vi era tanto oblio della funzione dello Stato nuovo si da proporre alla Camera un rendimento di grazie al pontefice dell'aver preso l'iniziativa per la restituzione de' prigionieri. Io vi ammonii: Vi esautorate voi? Chi sarete domani quando l'Italia dovrà al papa la restituzione de' prigionieri? A quale potenza potrete più parlare? Per verità il presidente del Consiglio se ne schermì a tempo e non si lasciò cadere l'iniziativa.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'avevo assunta prima.

Bovio. Poi se ne vennero con la proposta del catechismo nelle scuole e la lasciarono cader pure! Ma perchè le lasciate cader queste proposte se sono parte della vostra coscienza; e se non sono, perchè venite a farle? Tutto ciò dice che voi non siete nè con la Chiesa, nè con lo Stato, che non avete inteso i due termini; che il vostro cattolicesimo è volteriano; e che le invocazioni che sino ad ieri faceste di Dio erano sortilegi.

Noi abbiamo affermato in Roma lo Stato

nuovo, il quale ateo non può essere e nemmeno confessionale: è puramente laico, professante cioè la libertà di coscienza. L'articolo primo dello Statuto è modificato da un decreto di Vittorio Emanuele in data 13 ottobre dell'anno dell'entrata in Roma, decreto che concilia l'articolo 1° coll'articolo 24. L'indirizzo era buono non offendeva la chiesa, non turbava le credenze, rispettava tutti i culti, e ciò era gran parte della missione italiana. E poi? Abbiamo a poco a poco lasciato ricostruire tutte le vecchie comunità, moltiplicare le monacazioni, mantenuto il numero eccessivo delle mense vescovili, senza provvedere al miglioramento del clero inferiore e povero, vero proletariato della Chiesa. Sicchè la Chiesa in tutte le sue gradazioni vi è restata nemica. E non è un nemico col quale un giorno o l'altro non possiate essere chiamati a fare i conti. Quando avrà bene organizzato le sue banche, le sue casse, le sue opere di beneficenza, i suoi istituti e scuole, profitterà de' vostri guai e vi butterà addosso le sue moltitudini, non già per ritogliervi lo Stato, giacchè ella stessa sente oramai assurdo e non giovevole a lei il potere temporale, ma per dare allo Stato un indirizzo clericale e dipendente dal Vaticano.

Questo caso possibile è nelle preoccupazioni di tutti, e perciò nessuno o pochi osano discutere la politica ecclesiastica, e, se pure, con parole piene di unzione e sommissione.

Intanto vedete in molte città la baldanza clericale, altera di pompe provocatrici, in aria di sfida, come se dicesse: A domani!

A tutto ciò il Governo non oppone nè le leggi fatte, nè disegni di legge, nè metodi politici di natura *prudenziale*, nè provvedimento alcuno di sua iniziativa, e lascia correre come se il Vaticano fosse nel Giappone, come se lo Stato in Italia non avesse una missione propria, come se il cattolicesimo non fosse mosso e diretto dalla Compagnia di Gesù, ricca di danaro, di aderenze e di una perseveranza ben lontana da' nostri uomini politici, che mutano proposito da un giorno all'altro.

Papa Leone è vecchio, non vuoto forse di spiriti italiani, attinti — quando egli era nunzio — alla parola italianissima di Vincenzo Gioberti, ed ora, prigioniero non vostro ma della Compagnia, deve in cuor desiderare — egli che nulla può concedere — che voi siate più memori di voi stessi, più

curanti dell'ufficio dello Stato verso la Chiesa, e restitutori della Chiesa al suo carattere sacro e spirituale. Egli, credo, deve compiangere le vostre peritanze.

Combatto la fede io, la religione? È rispettabile dov'è: io seguo la tradizione italiana, la tradizione grande de' nostri: io combatto l'ipocrisia clericale che infrolla le classi vecchie e istupidisce quella gioventù che biascia litanie, bestemmia alla patria e proclama la bancarotta della scienza; combatto l'animo di Lojola, che penetra ne' Parlamenti, ne' partiti, nel Governo, (Ooh! ooh! *a destra e al centro*) e genera la doppiezza e la fiacchezza; combatto l'uso di chiamare Dio in aiuto delle cause perfide o insignificanti. E quando vedo che la religione è trafficata dai chierici come il Parlamento è eletto dalle prefetture, io dico a chi maneggia lo Stato: Voi siete a quel punto dove la politica oscilla tra il delitto e la commedia. (Ooh! *a destra e al centro*).

In Africa, sappiatelo, non è caduto un Ministero, è caduto un programma. Sotto di quello sono cadute più cose, oltre i soldati nostri. Quando voi gli opponete il raccoglimento, dite una parola indeterminata. Vogliamo sapere di che cosa empirete il raccoglimento, l'idea dominante. La direte oggi? L'Italia ha l'orecchio teso. Guai se ripeterete i luoghi comuni del parlamentarismo: verranno i successori, ma saranno ombre. Non avranno tempo di proibire i congressi, nè sarà bisogno di farne. Parlate. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra — Commenti*).

(*La seduta, sospesa alle ore 17.15, è ripresa alle 17.20*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Chimirri a venire alla tribuna per presentare due relazioni.

Chimirri. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera due relazioni: una sul disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio e ministro dell'interno: « Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 31,200 e di riduzioni di stanziamento per somma uguale su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97 »; l'altra sul disegno di legge, presentato dallo stesso presidente

del Consiglio: « Modificazioni all'articolo 60 della legge di pubblica sicurezza, testo unico, 30 giugno 1889 ».

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non sarà facile, o signori, di mettere un poco d'ordine nell'abbondantissima materia, che è stata oggetto di questa discussione. Ma, nell'intento di facilitare il mio compito, comincerò dal dire all'onorevole Bovio che io non posso seguirlo sul terreno della politica ecclesiastica, che non mi pare sia oggetto della presente discussione. Così non mi pare che sia debito mio di seguirlo ora nella famosa questione della composizione dei partiti e della situazione parlamentare.

È debito mio, invece, di trattare quegli argomenti, i quali trovano la loro sede nel bilancio dell'interno, e riguardano più particolarmente la politica interna del Ministero.

Pur limitandomi a questo, debbo anche fare qualche altra esclusione.

Io non parlerò, a mo' d'esempio, di ciò che si è detto intorno alle cose di Sicilia, imperocchè il mio amico e collega Codronchi ha già ieri ampiamente risposto; solo io debbo ora ringraziarlo pubblicamente per la opera efficace ed ammirevole da lui spesa in Sicilia a profitto di quelle popolazioni.

Comincerò da alcuni fatti speciali che non hanno vero carattere politico, ma che pure, qualora non fossero smentiti, o, dirò meglio, posti nella loro vera luce, potrebbero lasciare nella Camera e nel paese una sinistra impressione.

L'onorevole deputato Imbriani ha parlato di un certo Pierotti Ferdinando, il quale era stato recentemente inviato a domicilio coatto, sebbene infermo. Questa mi pare che sia l'accusa dell'onorevole Imbriani.

Imbriani. Precisamente.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Permetta la Camera che io legga lo splendido stato di servizio di questo signore.

« Pierotti Ferdinando, fu Francesco, nato il 1° aprile 1871 a Gubbio, cocchiere, celibe, condannato cinque volte per furto, una volta per appropriazione indebita, una volta per istigazione a delinquere, e una per contravvenzione alla vigilanza speciale della pubblica sicurezza, assegnato a domicilio coatto per cinque anni dalla Commissione provinciale di Perugia, il 13 marzo 1895, prosciolto condizionatamente il 23 maggio 1896. »

E feci male a proscioglierlo, perchè la sua condotta ha obbligato la Commissione provinciale di Perugia a richiedere che fosse rimandato a domicilio coatto.

Imbriani. Stava all'ospedale.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma questo non si è fatto che quando è uscito dall'ospedale, quando si è riconosciuto dai medici che non v'era alcun pericolo per la sua salute.

Noti l'onorevole Imbriani, che, appunto in considerazione della sua salute, il Ministero aveva esitato ad accettare il provvedimento proposto, ma ha dovuto accettarlo in conseguenza delle ripetute insistenze delle autorità locali, ciò che è la chiara dimostrazione che l'invio a domicilio coatto non avrebbe potuto nuocere alla sua salute.

L'onorevole Imbriani ha altresì parlato di un certo Torres, condannato all'ergastolo, contro il quale si sarebbero usate sevizie crudelissime; che avrebbe avuto una costola rotta in seguito a queste sevizie, per le quali troverebbesi pressochè in fin di vita.

Imbriani. Anche la testa.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sarà, onorevole Imbriani.

Anche in questo caso io mi permetterò di leggere alla Camera lo stato di servizio... (*Rumori*).

Imbriani. Il fatto... Altro che lo stato di servizio! Lo sappiamo che è all'ergastolo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi lasci parlare, poi risponderà.

Io ho il diritto di parlare come intendo, finchè non violo il Regolamento.

Imbriani. Giudicherà il paese.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dunque il signor Torres ha questo stato di servizio: (*Interruzioni*).

Presidente. Ma onorevole Imbriani, Lei vuole che tutti...

Imbriani. È un infelice! (*Oooh!*)

Voci. Signore!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io credo che dare del *signore* è dare un titolo di riguardo.

Voci. È un'ironia!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Assicuro proprio che non ho voluto dirlo in senso ironico, ma avrei potuto farlo.

Bissolati. Anche il signor Frezzi! (*Rumori*).

Presidente. Ma non interrompano. È impossibile andare avanti.

De Niccolò, relatore. Che gesuiti! Anche le intenzioni!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Torres di cui parla l'onorevole Imbriani, prima di entrare nel servizio militare, è stato condannato due volte per furto, ed una per ferimento. È stato da militare punito varie volte colla prigione, e giudicato individuo riottoso, simulatore di malattie, ed ora trovasi a scontare la pena dell'ergastolo nel penitenziario di Porto Longone per avere fatto fuoco sugli ufficiali del suo reggimento, ferendone gravemente uno, al quale si è dovuto amputare un braccio. (*Commenti animati*).

Pullè. Quello non è infelice!

Imbriani. Assassinatelo per questo. (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. « Nella espiazione della sua condanna il Torres ha pienamente confermato le informazioni date di lui dall'autorità militare, ed in poco più di quattro anni ha subito 34 punizioni per gravi mancanze previste dal regolamento. »

Io capisco che all'onorevole Imbriani debba rincrescere che io abbia letto questo stato di servizio...

Imbriani. No, niente affatto: è un povero pazzo... (*Risa*) Ammazzatelo!! Assassinatelo!! (*Oh! oh!*)

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Imbriani, mi lasci dire. Quando Ella ha parlato io non l'ho interrotto. Mi risponderà poi.

Imbriani. Domando di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E poi, onorevole Imbriani, i fatti da Lei accennati non sono avvenuti sotto la mia amministrazione; non solo, ma neanche sotto l'amministrazione dell'attuale direttore generale delle carceri. Quindi io non parlo per difesa mia personale, nè per difesa dei

miei dipendenti. Parlo, mi creda, solo per dire la verità tutta quanta.

Capisco che questo non possa piacerle, perchè Ella è venuto in questa Camera a giustificare la sua gravissima accusa con un documento grave, cioè con una lettera di questo Torres.

Ora io ho dovuto per sentimento di dovere esporre alla Camera i precedenti del Torres, affinchè la Camera potesse anche essa farsi una idea sulla attendibilità dei reclami fatti da lui.

Quando l'onorevole Imbriani, fino dall'anno scorso, accennò a questo Torres, io due volte l'ho pregato con due lettere mie di darmi alcuni indizi, i quali potessero servire di filo conduttore ad una inchiesta.

L'ultima volta, che egli ne parlò, verso la metà, credo, del mese scorso, io mi son creduto in dovere di ordinare una inchiesta. Questa inchiesta è stata fatta molto rigorosamente ed io la depongo sul banco della Presidenza. Così l'onorevole Imbriani potrà informarsi meglio di quello, che non sia informato adesso; così potrà rilevare alcune inesattezze, che egli ha detto nella tornata di ieri l'altro, quando lesse un certificato medico.

Che cosa risulta da questa inchiesta? Si pretende che il Torres abbia avuta rotta una costola il 12 gennaio 1894. Va bene la data onorevole Imbriani?

Imbriani. Sì.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ora già nel 1893 fu curato per osteo-periostite suppurata della decima costola, di natura tubercolosa. (*Commenti*).

Dunque la ragione precipua della malattia grave del povero Torres pare sia indipendente dalla rottura della costola, avvenuta dopo.

Imbriani. Testa e clavicola rotte! (*Rumori*)

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno lo non posso convenire in questa affermazione dell'onorevole Imbriani; ad ogni modo ho fatto il debito mio.

Ho fatto fare un'inchiesta la quale conclude in modo assolutamente contrario a ciò che ha detto l'onorevole Imbriani. Depongo questa inchiesta sul banco della Presidenza; ed aggiungo che l'autorità giudiziaria si è già impossessata del fatto; quindi ci sarà anche un procedimento giudiziario.

Imbriani. Iniziato dietro querela del fratello.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Spontaneamente o no, l'autorità giudiziaria ha iniziato un procedimento; ed io ho fatto fare la mia inchiesta amministrativa da un funzionario altissimamente rispettabile, qual'è il senatore Beltrami-Scalia.

Così le cose saranno messe nel miglior modo in chiaro.

L'onorevole Imbriani insiste per un'inchiesta sulle carceri giudiziarie. Io debbo far notare due cose alla Camera ed all'onorevole Imbriani:

1° che evidentemente nelle nostre carceri si verificano gravi inconvenienti, ma questi principalmente derivano dalla insufficienza dei locali, cosa alla quale si è cercato e si cerca di riparare alla meglio, ma alla quale non si può subitamente provvedere in modo completo, non solo perchè occorrono centinaia di milioni, ma sopra tutto perchè le costruzioni non si possono improvvisare;

2° che il servizio di ispezione delle nostre carceri è fatto dalle Commissioni visitatrici. Io avrò cura di prender conto del modo come funzionano queste Commissioni: cercherò di riformare questo istituto, che credo santissimo. Ma di una vera e propria inchiesta sull'amministrazione carceraria non ritengo sia questo il momento di parlare. E ciò perchè mi parrebbe in certo qual modo di esautorare in questo momento i funzionari, che io credo pienamente degni della fiducia del Parlamento e del paese.

Imbriani. Se mettete loro a presiedere le inchieste...

Presidente. Ella è già iscritto a parlare per fatto personale, onorevole Imbriani.

Imbriani. Allora ci rivedremo al fatto personale. (*Si ride*)

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Aguglia (egli ama di essere non solo ascoltato, ma anche guardato) (*Si ride*), l'onorevole Aguglia, dico, fece ieri un appunto grave ai funzionari di pubblica sicurezza, affermando essere a sua conoscenza che da parte del questore erasi aperta un'inchiesta sulla persona del giudice istruttore Boccelli. Se sbaglio mi corregga, onorevole Aguglia.

Aguglia. Proprio così.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io sapevo già quello che c'era, ma voglio parlare coi

documenti in mano. Mi sono rivolto al direttore generale della pubblica sicurezza, il commendatore Alfazio, il quale, alla sua volta, si è diretto al questore di Roma, e il questore Minozzi scrive quanto segue:

« Illustrissimo signor direttore generale,

« Ella può dire con tutta sicurezza a S. E. il presidente del Consiglio, che la Questura non solo non ha fatto, ma neppure ha sognato di fare un'inchiesta sui magistrati che istruiscono il processo per la morte del Frezzi. In questo doloroso affare io non ho avuto che una preoccupazione, quella di mantenere il più scrupoloso e delicato riserbo, affinché non possa cadere neanche l'ombra del sospetto sul mio Ufficio, d'aver voluto intralciare in modo diretto o indiretto l'opera dell'autorità inquirente. Non so d'imputati scarcerati, i quali sieno stati interrogati sul conto del giudice Boccelli, e nulla mi è risultato in seguito alle ricerche che ne ho fatte. »

Io non so se questa dichiarazione del questore Minozzi possa soddisfare l'onorevole Boccelli... (ilarità).

Aguglia. Non faccia dello spirito inutile. Non dica Boccelli per Aguglia. (Oooh! — Rumori).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma è stato un *lapsus linguae*, altrimenti sarebbe stata una freddura senza significato.

Voci. Ma non c'è bisogno di giustificazioni!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Però io ho voluto fare qualche altra indagine per conto mio, soprattutto perchè l'onorevole deputato Aguglia aveva parlato di alcuni scarcerati i quali avevano ragioni di rancore, se non erro, contro il Boccelli; e mi è risultato questo: che un certo avvocato Micucci ed un certo Valeri, scrivano, furono processati e arrestati per ordine del giudice Boccelli, il quale, del resto, avrebbe fatto il dover suo; ma che durante il dibattimento il pubblico ministero ritirò l'accusa; onde si capisce come quei tali conservino intimamente un rancore verso l'autorità giudiziaria, la quale può aver errato, ma ha fatto certamente il dover suo.

Ora parrebbe che il Micucci, parlando col delegato Marzullo, avrebbe detto: io potrei dirne delle belle sul conto del giudice Boccelli.

Io non posso affermare che questo sia, ma capisce bene la Camera che un colloquio privato fra questi due, il Micucci ed il Marzullo, tenuto in casa, non può costituire un'inchie-

sta a carico di un così rispettabile funzionario quale è il giudice istruttore Boccelli.

Aguglia. Chiedo di parlare per fatto personale.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Gli onorevoli Del Balzo, Di Sant'Onofrio e Finocchiaro hanno fatto una vera requisitoria contro il Governo parlamentare; ed io di questo li ringrazio.

Segnatamente l'onorevole Di Sant'Onofrio e l'onorevole Del Balzo non hanno attaccato me, ma tutto un sistema che da un certo tempo essi credono esista in Italia: se ciò, come essi credono, fosse vero, non v'ha dubbio che la cosa sarebbe deplorabile.

Una voce. Dice che è stato peggiorato da Lei.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Diceva l'onorevole Del Balzo: « *Tout se fait par compère et par commère!* » Ed aggiungeva come le liste elettorali sieno manipolate nell'interesse esclusivo delle clientele locali, come lo scioglimento dei Consigli comunali sia generalmente fatto a danno o a vantaggio di queste clientele locali, con intendimenti più o meno politici; che le decorazioni vengano largite con questi medesimi criteri; che gli agenti di pubblica sicurezza sieno divenuti agenti elettorali, ed i prefetti costretti a fare il male. Così disse anche l'onorevole Di Sant'Onofrio, il quale aggiungeva poi che vi sono in Italia le candidature ufficiali, le quali producono i mammalucchi alla Camera. Anzi, parlando delle candidature ufficiali, parlò delle investiture che si davano a palazzo Braschi.

Onorevoli colleghi, io debbo dichiarare in coscienza che credo vi sia una grande esagerazione in tutto quello che è stato affermato.

L'onorevole Del Balzo (cito così qualche esempio) che mi pare uno studioso, ed ai cui numeri anticipatamente presto fede, diceva: che si erano sciolti 300 Consigli comunali in quattro anni. Poi per fare il numero più grosso diceva 500 in sei anni.

Del Balzo. 542.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Va bene, mi è sfuggita la cifra precisa.

Ma l'onorevole Del Balzo avrebbe dovuto aggiungere, che vi sono in Italia circa 9000 Comuni.

Ora la cifra da lui citata, che è grave, gravissima (perchè lo scioglimento dei Consigli

anche a me non piace) questa cifra gravissima bisogna considerarla in relazione al numero totale dei Comuni.

Potrei citare altri esempi, ma dirò all'onorevole Di Sant'Onofrio, il quale parlò delle candidature ufficiali, che ci sarebbe da fare un emendamento alla sua affermazione, ed è questo: auto-candidature ufficiali; perchè io mi sono trovato in questa situazione curiosa, che in parecchi collegi ho veduto candidature ufficiali di persone, che non aveva l'onore di conoscere; e nelle passate elezioni in un collegio del Regno, io ho contato fin quattro candidature ufficiali. (*Si ride*).

Esistevano queste quattro candidature ufficiali: soltanto erano auto-candidature ufficiali.

Che cosa le dice questo, onorevole Di Sant'Onofrio? Eh! dice molte cose; dice che se alcuni inconvenienti gravi avvengono (l'ho già detto molte volte dai banchi di deputato e da questo banco) si tratta purtroppo di un male assai generale, di un male inveterato.

E ci sono pochi in questa Camera, molto pochi (e forse nessuno) i quali possano dire a fronte alta: io non ho chiesto nulla, non ho mai esercitata alcuna influenza indebita, non ho mai cercato di imporre la mia volontà al Governo per ottenere questa o quest'altra cosa (*Benissimo! — Commenti*). E ci sono pochi deputati, molto pochi, i quali al momento delle elezioni non chiedano di esser sorretti dal Governo.

Voci. È vero! è vero!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E coloro i quali più strepitano, dicendo che sono stati combattuti, il più delle volte, mi duole il dirlo, ma o per mezzo degli amici o degli amici degli amici, hanno sempre fatto le stesse domande.

Pullè ed altri. Verissimo, verissimo, è la verità sacrosanta! (*Commenti — Bene! Bravo!*)

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo, signori, resiste e deve resistere, nei limiti del possibile, perchè non si può risanare questo sistema parlamentare d'un tratto, con un provvedimento solo, con una volontà sola: occorre la volontà di tutti voi per risanare questo Corpo parlamentare. (*Benissimo! Bravo!*)

Imbriani. E in questo ha ragione!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Purtroppo ho ragione! (*Bene!*)

Imbriani. Ma c'è tanta gente che si offre! Ha ragione qui il presidente del Consiglio!

Agnini. Perchè non si dice di che parte sono coloro che si offrono?

Pullè. Oh! di tutte le parti. (*Commenti — Interruzioni*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma quali sono i rimedi? L'onorevole deputato Finocchiaro-Aprile pronunziò ieri un importante discorso, nel quale egli insorgeva, come l'onorevole Di Sant'Onofrio e come l'onorevole Del Balzo, contro certi metodi.

Ma è bastata una interruzione dell'onorevole Imbriani, che spesse volte è la bocca della verità... (*Viva i'arità*).

È bastata una interruzione dell'onorevole Imbriani per smantellare la parte più eloquente del discorso dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, la quale si è perduta, poi, in un mare di interruzioni, di *bene*, di *bravo*, di *rumori*, ecc.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile, come dicevo, ha detto: voi non avete fatto nulla per rimediare a questi mali; ci avete parlato di raccoglimento e di riforme, ma non avete fatto nessuna riforma, non ne avete annunziata nessuna. E, soprattutto, egli insisteva sopra un punto che anche io credo essenziale: la corruzione elettorale, la quale s'infiltra non solo nelle elezioni politiche, ma anche, e specialmente, nelle elezioni amministrative, e che ormai si espande per tutta quanta l'Italia.

Quale il rimedio?

Credo che il rimedio si debba cercare, anzitutto, nella educazione politica e morale del popolo. Ma io mi affretto a dichiarare che non credo alla efficacia delle sanzioni penali, in questa materia.

Se c'è qualche cosa a cui io credo, è la legge proposta dall'onorevole Socci; che avrei presentato d'iniziativa mia, se non l'avesse presentata lui; che approvo pienamente; che ho raccomandato e raccomando al Parlamento. Ma ho i miei timori che questa legge non passerà. (*Commenti e interruzioni*).

Ci sono tanti mezzi, per non far passare una legge, onorevoli interruttori!...

Ad ogni modo, per dare soddisfazione all'onorevole Finocchiaro-Aprile, dichiaro che considero la legge proposta dall'onorevole Socci, come legge mia.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile, dopo avere

affermato che il Governo non aveva fatto nulla, proprio nulla; che non si era occupato affatto di questa materia; si è rammentato, però, di alcune leggi che ho presentato all'altro ramo del Parlamento; ne ha preso occasione per indicare alcune disposizioni secondarie, e con una grande severità, come giudice di tremenda maestà, ha condannato tutto, tutto!

Io ringrazio l'onorevole Finocchiaro-Aprile di avermi fornito l'occasione di chiarire il mio pensiero sopra questa questione, che reputo vitale pel nostro paese. Essa è proprio vitale, perchè se non riesciamo a correggere noi stessi, ci prepariamo ben tristi giorni.

Io credo che per raggiungere l'intento, che dovrebbe essere comune a tutti i partiti di rialzare ancor più le nostre istituzioni rappresentative, bisogna diminuire più che si può l'ingerenza del Governo centrale nelle amministrazioni locali, perchè solo così si possono diminuire le influenze illegittime.

A tal uopo ho cominciato coll'abbandonare ai Consigli comunali l'elezione di tutti i sindaci, provvedimento grave di cui non mi dissimulo le conseguenze in fatto di sicurezza pubblica, e non mi dissimulo anche talune difficoltà d'indole politica, specialmente per quei Consigli comunali dove prevalgono elementi assolutamente avversi alle istituzioni presenti, come i clericali. Ma ho creduto di doverlo fare, e non me ne pento; veggio che gli inconvenienti sono molto minori di quelli che si paventavano, e mi permetto di aggiungere che così sono notevolmente diminuite le ingerenze dell'Amministrazione centrale su quelle locali, e le influenze illegittime, paurose, che pesavano sul Governo centrale per la nomina dei sindaci. (*Bravo!*)

Io ho presentato poi alcuni disegni di legge all'altro ramo del Parlamento.

Con questi disegni di legge, sui quali l'onorevole Finocchiaro-Aprile ha parlato molto leggermente, perchè oso sperare che non li abbia nemmeno letti...

Finocchiaro-Aprile. È in errore.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno... con questi disegni di legge si apre un decentramento così grande e così coraggioso, che un senatore liberalissimo, che ha per tanti anni militato nella sinistra parlamentare, direi quasi, più accesa, persona altamente rispettabile, mi diceva: « Ma voi con questi disegni di legge annullate la respon-

sabilità ministeriale. » Così egli giudicava i disegni di legge da me presentati; così importante pareva a lui il decentramento che da me si faceva.

Finocchiaro-Aprile. Discuteremo a suo tempo.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Discuteremo a suo tempo.

Ma ciò che m'importa di determinare in questo momento, si è l'indirizzo da me tenuto in questi studi legislativi; indirizzo che potrà essere discusso. (*Interruzione dell'onorevole Finocchiaro-Aprile*). Però all'onorevole Finocchiaro-Aprile, che m'interrompe, domanderei, se egli crede che ci sia un altro sistema migliore di questo, per diminuire le ingerenze del Governo centrale, e per diminuire conseguentemente le illegittime influenze dei rappresentanti del popolo.

Una voce. Il voto plurimo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il voto plurimo, dice una voce.

Le riforme elettorali, onorevoli colleghi, che io ho pensato, si connettono per me intimamente ai disegni di legge, che ho presentati nell'altro ramo del Parlamento.

Io non voleva trattare questo argomento, ma mi piace di essere chiaro ed esplicito.

Anzitutto dichiaro, che vi è una grandissima, sostanziale differenza fra il voto politico e quello amministrativo. E non è certamente eresia quella, che vuol trattare in modo diverso i due elettorati; poichè due, ben distinti, sono i fini dell'uno e dell'altro; una cosa è il corpo elettorale politico, un'altra il corpo elettorale amministrativo. E non credo sia eresia quella di voler rialzare il valore morale del corpo elettorale amministrativo, per renderlo capace di esercitare una funzione di più efficace e sicuro sindacato sulle amministrazioni locali. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma non credo sia questo il momento opportuno...

Prampolini. Scotta!

Di Rudini, presidente del Consiglio ... di discutere questa riforma.

Senta, onorevole Di Sant'Onofrio, la ragione per cui non lo credo opportuno...

Di Sant'Onofrio. Ragione parlamentare?

Di Rudini, presidente del Consiglio. È parlamentare, precisamente. È perchè Ella desidera che io la presenti subito.

Ora questo, proprio questo, mi consiglia a sostare. (*Bravo! — Si ride*).

Perchè io non ho il dovere di far fallire le riforme, che mi propongo di fare accetta e dal paese: ho il dovere di farle trionfare.

Costa Andrea. Perchè Di Sant'Onofrio non vuole, dunque non si fa!

Di Rudini, presidente del Consiglio. E quindi io debbo scegliere il momento opportuno per iniziare la discussione di una simile questione.

Imbriani. È un calcio alla personalità umana!

Presidente. Prego di non interrompere.

Di Rudini, presidente del Consiglio. E parliamo ora dei servizi di pubblica sicurezza. *(Ooh!)*

No. la grave questione verrà poi, quella sull'articolo 8.

Dunque, si è molto parlato dei servizi di pubblica sicurezza. Ormai è moda di demolire la pubblica sicurezza; alcuni mesi fa era l'autorità giudiziaria, la magistratura,

Colajanni. Una vale l'altra.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Una alla volta, perchè bisogna che questo martello demolitore distrugga ovunque si può, uno alla volta, gli istituti sopra i quali posano le fondamenta dello Stato. *(Bene! Bravo!)*

Alcuni dichiarano invisa la polizia, e poi vogliono che essa sia di un tratto riformata e migliorata. Ma voi non vedete che vi agitate in un circolo vizioso; non è offendendo questa istituzione, che ci protegge e difende, che noi potremo ottenere che i migliori elementi del paese scelgano questa carriera! È proprio per carità di patria che voi dovrete moderare le vostre censure. Ad ogni modo io convengo che alcune riforme debbono essere fatte con grande sollecitudine.

L'onorevole Riccardo Luzzatto parlava della divisione della polizia politica e giudiziaria. Io veramente comprendo poco l'esistenza di una polizia veramente politica, e temo che se si volesse costituire un Corpo speciale di polizia politica si farebbe assai più male che bene. Però convengo in questo, che nelle grandi città sia bene di dividere in quanto è possibile, questo servizio, acciocchè i funzionari destinati alla vera tutela degli averi, delle sostanze e delle persone dei cittadini, possano acquistare maggiore confidenza e simpatia dei cittadini.

Convengo che bisogna migliorare il reclutamento delle guardie di pubblica sicu-

rezza e degli ufficiali. Anzi dirò, che io credo che gli ufficiali di pubblica sicurezza debbano essere divisi in tre distinte categorie: una di concetto, di funzionari laureati che hanno studi e grande esperienza del mondo, e possono quindi ben dirigere i servizi loro affidati; l'altra, di funzionari di cancelleria, i quali non debbano stare a contatto col pubblico, ma provvedere esclusivamente ai lavori interni dell'ufficio, e finalmente una terza di funzionari esecutivi, i quali debbano stare in contatto col pubblico.

Io credo necessarie queste distinzioni che esistono del resto in germe in un disegno di legge dell'onorevole Crispi; esse debbono conferire molto al buon ordinamento dei servizi di pubblica sicurezza. Ed io colla legge che ho proposto, sulla quale l'onorevole Chimirri ha testè presentato la relazione, e con gli stanziamenti nuovi chiesti in bilancio, credo di poter iniziare questa riforma nella capitale del regno; riforma la quale dovrà a mio avviso servire come esempio, per tutto ciò che deve essere fatto nel rimanente del regno, riforma la quale deve necessariamente cominciare da Roma perchè quivi è più urgente, e perchè non credo sia praticamente possibile di trasformare istantaneamente tutto il personale di pubblica sicurezza che esiste nel Regno.

L'onorevole deputato Finocchiaro-Aprile mi chiedeva se era intendimento mio di stabilire in Roma una prefettura di polizia.

Dichiaro che dopo di averci ben pensato, io sono d'avviso che non convenga farlo in Roma; innanzi tutto perchè il nome, per certe tradizioni e reminiscenze nostre, sarebbe odioso, e poi perchè una prefettura di polizia suppone una trasformazione dei servizi municipali. Bisognerebbe che essa avocasse a sé una parte notevole dei servizi del Comune, polizia urbana, sanità pubblica e simili. Non mi pare quindi opportuno sollevare oggi questa grossa questione. Io non intendo stabilire una prefettura di polizia.

Ma viceversa intendo decentrare il servizio della questura presso le ispezioni, elevando di grado, d'importanza, di rispettabilità gli attuali capi delle ispezioni, e di concentrare poi il servizio direttivo nel prefetto, per impedire che succeda quello che fatalmente è sempre successo, cioè che per la molteplicità dei funzionari esistenti in Roma si venga a creare spesse volte una confusione

ed una incertezza nell'indirizzo della pubblica sicurezza nella capitale.

Io voglio sperare che queste mie dichiarazioni sieno tali da confortare coloro i quali ben a ragione chieggono che siano gradatamente introdotte nel servizio di pubblica sicurezza quelle riforme, che valgano ad elevare il personale, e ad accrescere quella fiducia e quella stima, che i cittadini debbono avere in un istituto così importante.

E colgo questa opportunità per pregare la Camera di volere, subito dopo il presente bilancio, discutere la legge sulla quale ha presentato pos'anzi la relazione l'onorevole Chimirri.

E veniamo ora alla grossa questione. (*Oooh!* — *Segni di attenzione vivissima*).

Veniamo alla grossa questione.

Ieri l'altro, rispondendo all'onorevole Tecchio, ho avuto un movimento di impazienza, del quale mi pento, perchè i movimenti di impazienza, specialmente da questo banco, sono sempre inopportuni, fanno sempre molto più male, che bene.

Ma l'onorevole Tecchio dovrà riconoscere che, dopo tutto, non avevo tutti i torti, perchè francamente, nelle parole sue ed anche in quelle, che si sono dette poi, sino alle ultime efficacissime dell'onorevole Villa, io ho veduto attribuirmi opinioni e tendenze, che sono assolutamente contrarie e alle opinioni mie antiche, ed anche a quelle manifestate recentemente.

Questa grossa questione a me fa l'effetto di un grosso pallone, che si crede carico di materie esplodenti, e del quale, bucato che sia con un ago, esce fuori un po' d'aria viziata e nulla più. (*Commenti*).

Ma, prima di parlare della mia circolare, che l'onorevole Rinaldi voleva vedere, e che io gli presento in originale, debbo qualche parola di risposta all'onorevole Villa, per ciò che concerne l'attitudine del Governo nell'affare Frezzi.

Qui abbiamo varie questioni; questione prima, affare Frezzi; questione seconda, circolare; questione terza, teoriche.

L'onorevole Villa ha parlato con quella dottrina, con quella efficacia, e con quell'autorità, che tutti gli riconoscono, ed ha posto questo dilemma: o voi credevate che non c'era stato delitto, ed allora voi dovevate proibire la processione, la riunione, ed opporvi con un'azione vigorosa di Governo contro questo

irrompere di una corrente di false opinioni: o voi credevate il contrario, ed allora dovevate permettere questa dimostrazione, ma non dovevate poi mettere ostacoli all'azione dell'autorità giudiziaria.

Fra parentesi, io non ammetto che si sia messo ostacolo all'azione dell'autorità giudiziaria, tanto per non pregiudicarmi nemmeno per un momento.

Ma questo era il dilemma del deputato Villa.

Ed io dissi sotto voce: *nè l'uno, nè l'altro*. Ed allora l'onorevole Villa, con quella grandissima autorità che tutti gli riconoscono, m'investiva dicendo: dunque voi siete incerto, siete debole, o disse qualche cosa di simile; fece insomma un'abile e vigorosa invettiva contro di me, in modo, come sempre, amabile e cortese.

Onorevole Villa, mi permetta di farle una domanda: il Frezzi fu o non fu assassinato? Lei non lo sa. Perchè non lo sa? Perchè l'autorità giudiziaria non lo sa.

E come vuole che io possa credere o non credere ad un atto criminoso?

Io debbo aspettare il responso del magistrato. Ma però, badi, onorevole Villa, io voglio essere pieno di rispetto verso l'autorità giudiziaria, nella sostanza e nella forma. Senonchè, non so come, per indiscrezioni, se si vuole, che erano state commesse non so da chi, si era fatta in paese questa opinione, che il Frezzi fosse stato assassinato. Io non avevo modo di provare il contrario, perchè io non sono l'autorità giudiziaria, e ne debbo anch'io attendere il responso.

Villa. E supporre quindi che quell'uomo imputato fosse innocente.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non suppongo nulla, onorevole Villa. Io so questo, che per l'attitudine dell'autorità giudiziaria (che non condanno, anzi lodo), per le indiscrezioni, se si vuole, che erano avvenute anzi tempo, mentre cioè l'istruttoria doveva rimanere segreta, si era formata un'opinione contro la quale io non avevo modo di contrastare, perchè non potevo opporre l'opinione mia a quella che si credeva essere l'opinione dell'autorità giudiziaria.

Avrei potuto resistere, ma io non so che cosa oggi avrebbe detto l'onorevole Villa, se io invece di permettere quella processione

che egli deplora, mi fossi condotto diversamente.

Sono cose, onorevole Villa, molto, ma molto delicate. Quando si tratta di osservare l'impressione, che gli atti del Governo possono fare sulla pubblica opinione, in questioni così difficili, non è facile prendere una risoluzione; ma soprattutto poi, lo garantisco, è molto, ma molto facile, condannare la risoluzione che dal Governo è stata presa.

Imbriani. Questo è il punto debole di Villa. (*Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Veniamo ora alla circolare telegrafica, che è stata incriminata da molti.

Mi pare, se non erro, che l'onorevole Villa abbia avuta qualche pietà per questa povera circolare, poichè egli ha ammesso, che in certe circostanze può il Governo assumersi anche la responsabilità di ordinare qualche arresto.

Ecco la circolare; così sodisfo anche il desiderio dell'onorevole Rinaldi.

« Ai prefetti del Regno e Regio Commissario Palermo:

« Autorità giudiziaria ha spiccato mandato comparizione per questore Martelli sotto imputazione di arresto arbitrario ordinato in seguito ad attentato Acciarito contro Sua Maestà il Re. Mi affretto a dichiarare alla S. V., perchè ne voglia informare il personale dipendente, che il ministro, ritenendo giustificati arresti che furono eseguiti in quella circostanza, ne assume intera la responsabilità. » (*Commenti*).

Questa circolare era per me un atto di dovere, perchè io avevo dato un ordine (avrò fatto male od avrò fatto bene, questo si vedrà) ed io dovevo apertamente assumere la responsabilità che mi spettava.

Ho fatto bene a dare quest'ordine? Non occorrono molti discorsi per spiegare i motivi che mi indussero a darlo. La Camera può comprendere più che io non possa dire. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Ferri. Non comprendiamo nulla.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Eh! comprendete anche voi, ma comprendete in altra maniera. (*Si ride*).

Imbriani. Avete detto che gli arresti sono giustificati. Provate che sono giustificati, per Dio!

Vischi. Ora modificherà.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro

dell'interno. Non modifico nulla, onorevole Vischi!

Vischi. Si dice che Ella debba rimangiarsi tutto. (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Vischi, io rimangio tutto quello che non ho detto, perchè non permetto che mi si imputino cose che a me non spettano. Io assumo piena ed intera la responsabilità delle mie parole e dei miei atti, non posso accettare la responsabilità degli atti e delle parole che altri, a torto, mi vuole attribuire. (*Bravissimo!*)

Dunque, questa è la circolare, la quale ho spiegato che era per me un dovere verso i funzionari da me dipendenti.

Ho lasciato intuire i motivi che mi indussero ad ordinare gli arresti.

Con questa circolare, si dice, voi avete voluto perturbare l'azione della giustizia penale.

Ma, onorevoli colleghi, l'ordine che era stato dato da me, esisteva prima della circolare! Quale che sia la efficacia giuridica di quest'ordine non è mutata dalla circolare stessa.

Questa non sospende, non modifica l'azione dell'autorità giudiziaria. Se e fino a qual punto l'ordine mio può scagionare il questore Martelli, è cosa che l'autorità giudiziaria avrebbe giudicato liberamente, e lo giudicherà egualmente con la circolare. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Ma voi, si dice, e questo è il terzo punto di questa questione, e qui prego l'onorevole Vischi di aprire gli occhi e le orecchie (*Si ride*); qui si mangia, onorevole Vischi (*Si ride*); ma voi avete espresse delle teoriche reazionarie, che nessun Parlamento civile e liberale può accettare; perchè nessun Parlamento civile e liberale può accettare la teorica della supremazia del potere esecutivo sull'autorità giudiziaria. Voi avete detto questo; voi siete condannato!

Francamente, se l'avessi detto, non solo avrei detto uno sproposito, ma meriterei di essere condannato, e direi: eccovi qui la mia testa, decapitatemmi.

Ma tutto questo non è stato detto da me. Ed io invoco la buona fede dei miei colleghi.

Che cosa ho detto? Punto primo: credo che il questore sia coperto dalla garanzia, stabilita dall'articolo 8 della legge comunale

e provinciale. Avrò detto bene, avrò detto male...

Imbriani. Questo è assurdo.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sarà assurdo per l'onorevole Imbriani; però mi piace di affermare alla Camera, che non sono il solo ad affermare questa teorica; ma sono in compagnia di parecchi commentatori della legge comunale e provinciale.

Voce a sinistra. Forse Astengo.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma questa non è la questione, che sta dinanzi a noi; non è questione che deve essere risolta da me o da voi; è una questione che deve essere risolta dall'autorità giudiziaria. (*Bravo!*)

E se è vero, come fu detto ieri, mi pare, dall'onorevole Aguglia, che la questione è stata anticipatamente risolta, perchè vi sono dei precedenti in questo senso, io dico che è bene risolta, e non se ne parli più. Non credo però, che ci sia una grande eresia, che sia un gran peccato quello di ritenere, insieme a parecchi commentatori autorevoli, che l'articolo 8 si possa estendere ai questori.

Ma andiamo oltre.

Voi avete detto questo; avete detto quest'altro; avete fatta questa affermazione e quest'altra, queste dichiarazioni le quali tendono a dichiarare che l'azione giudiziaria debba rimanere vincolata.

Io ho voluto poco fa rileggere queste parole incriminate; ma bisogna rileggerle tutte. Senonchè adesso non posso rileggerle tutte, sventuratamente. Così non avessi parlato... (*Viva ilarità*).

Voce. Questo è giusto.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se mi fossi limitato puramente e semplicemente a dire: io ho fatto questa circolare; non ci sarebbe stata questione, e risparmierei ora un poco i miei polmoni. Dunque io ho un po' rilette le mie parole.

Ma tutti coloro che mi citano con molta abilità (diciamo così) eliminano il nominativo. Io ho sostenuto questa tesi molto modesta: che contro i funzionari, che sono coperti da garanzie, non si può procedere senza il consenso dell'autorità politica superiore. Questa è stata la tesi da me svolta; ma ho subito aggiunto: quando l'autorità politica superiore non crede di consentire la procedura,

e intende di non prosciogliere il funzionario imputato, bisogna che essa venga innanzi alla Camera ad assumere la responsabilità dei suoi atti. (*Ooooh!*)

Voci. Meno male!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Or questa teorica è stata creduta un'eresia. Ma io dico: supponiamo questo caso, che il questore Martelli sia coperto dalla garanzia dell'articolo 8 (dato e non concesso); e supponiamo pure che l'autorità giudiziaria chieda di procedere contro il questore, mentre l'autorità superiore politica, sentito il Consiglio di Stato, dichiara che non si deva procedere, nega l'autorizzazione a procedere. Fra parentesi dico che io la concederei immediatamente anche nel caso del questore Martelli.

Ebbene, se l'Autorità politica superiore nega in questo caso l'autorizzazione a procedere, essa naturalmente deve risponderne innanzi alla Camera, perchè bisogna che ci sia un giudice per qualunque questione. E voi credete che questa sia una teorica illiberale!

Voci. No, no! Bene! Bravo!

De Nicolò, relatore. È teorica liberalissima. (*Commenti in senso favorevole*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dunque, signori miei, voi vi siete sbagliati, e non ho altro da dire! (*Vive approvazioni a destra ed al centro — Commenti generali*).

Ed ora, o signori, io debbo una breve risposta all'onorevole deputato Bovio sul Congresso repubblicano.

Anche qui io, avendo interrotto l'onorevole Bovio, ho detto: io sono d'accordo con lei sulla questione delle discussioni teoriche. Qualcuno, molto cortesemente, disse: voi vi rimangiate tutto; siete d'accordo con tutti.

Voci. Chi è stato?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non so chi sia stato questo interruttore; deve essere stato uno dei soliti.

Vischi. Forse, sono stato io.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È probabile. (*Viva ilarità*).

Non è un interruttore molto garbato.

In privato, l'onorevole Vischi è un amore; è di una cortesia, di una gentilezza, di una affabilità che non ha nome; ma quando è alla Camera, comincia ad essere sarcastico, e diventa un fiero Aristarco. (*Ilarità e commenti*).

Dunque: questioni teoriche.

Ma, veda, onorevole Bovio: se, domani, io sapessi di una conferenza, per discutere della miglior forma di Governo, non le dico che mi farebbe piacere; ma non me ne preoccuperei, nè punto nè poco. Già, io non mi preoccupo, nè dei Congressi repubblicani, nè di quelli socialisti; non me ne preoccupo, dal punto di vista del mio dovere professionale, come ministro dell'interno. E, onorevole Bovio, ne ho lasciati fare di questi Congressi repubblicani...

Bovio. È il ventesimo.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non so se sia il ventesimo; è probabile.

Ma ecco, onorevole Bovio: dall'anno passato a questa parte, i suoi amici hanno commesso un errore. Sarà un errore di forma; ma hanno commesso un errore: perchè, invece di fare un congresso teorico, hanno voluto fare un congresso per organizzare il partito repubblicano, tutte le forze del partito repubblicano, e dirigerle alla trasformazione degli ordini presenti.

Bovio. Chiedo di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il partito repubblicano ha commesso questo errore di tattica. Invece di fare la propaganda solita delle sue idee, che dopo tutto non fa male a nessuno, si è affermato come partito di azione, che vuole giungere alla repubblica, e che intanto comincia coll'organizzare la repubblica dentro la monarchia.

Queste affermazioni ho il dovere di documentarle.

L'anno scorso fu convocato il primo congresso repubblicano, il quale deliberò parecchie cose con un ordine del giorno che diceva:

All'art. 3. « La nuova organizzazione del partito perchè riesca praticamente efficace deve esclusivamente proporsi l'obiettivo del raggiungimento della forma » (e qui puntini) « senza differenze di scuole, riconoscendo come mezzo indispensabile per risolvere ogni questione politica o sociale il Governo popolare. »

Ed all'art. 4. « A promuovere l'adesione di tutte le organizzazioni repubblicane esistenti al nuovo ordinamento nazionale. »

Dopo tutto, con quei puntini a proposito del raggiungimento della forma, con quell'adesione di tutte le organizzazioni esistenti, si può passar sopra a quell'ordine del giorno. Solo un'osservazione si poteva fare da uno

studioso di scienze sociali, ed è che non si capisce come la repubblica possa risolvere la questione sociale. (*Ilarità*).

È vecchia teoria il credere che la forma di Governo possa bastare a risolvere le terribili questioni che agitano il mondo moderno. (*Commenti*). Ma questa è una parentesi; andiamo avanti.

Bovio. Questioni dottrinali!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Appunto. Il 27, il 28, il 29 ed il 30 maggio 1897 è convocato un nuovo Congresso nazionale: il Congresso nazionale del partito repubblicano d'Italia.

Questa convocazione si fa con un manifesto programma, il quale è diretto « a tutti i rappresentanti delle associazioni ed ai migliori amici nostri per il compimento delle proprie iniziative ecc. » Questa è una circolare a stampa, non diretta ad individui determinati, e chiama a raccolta in un'assemblea privata.

Veramente i caratteri dell'assemblea privata non ci sono, perchè questa suppone un invito individuale e non un invito fatto per stampa, senza sapere a chi è diretto. Questo dico per constatare, che la riunione di Firenze non era una riunione privata, ma pubblica.

Dunque questo manifesto è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria. (E badino bene che questo è un punto capitale). Esso è stato sequestrato per questi due periodi, che mi sento in dovere di leggere.

Il primo periodo è questo:

« Confidiamo però che la concordia fraterna, alla quale dobbiamo l'ordine nostro, si svegli, ispirata alle deliberazioni del Congresso di Firenze, e potrà quindi il partito, finalmente ordinato secondo i voti dei nostri grandi precursori, adoperarsi efficacemente, perchè l'Italia raggiunga la meta dei suoi liberi destini. »

Questo è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria.

Co'ajanni. Tutti i repubblicani pensano così.

Costa Andrea. Tutto il mondo!

Di Rudini, presidente del Consiglio. È roba vecchia, onorevole Costa!

Presidente. Non interrompano!

De Nicolò, relatore. Adesso non la rispettate più l'autorità giudiziaria?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Un altro

periodo sequestrato dall'autorità giudiziaria è il seguente:

« Nel suo lavoro immediato, concentrando tutti gli sforzi al conseguimento della libertà e della sovranità popolare, il partito repubblicano, nel mentre dichiara che nulla spera di potere ottenere dagli attuali istituti, come mezzo di propaganda e di organizzazione si vale anche delle elezioni amministrative e politiche...

Una voce. È naturale.

Di Rudini, presidente del Consiglio. « ... colla diffusione del proprio programma in contrasto cogli istituti presenti ed in competizione cogli altri partiti politici ed economici, raccoglie gli aderenti in confederazioni regionali, aderenti al partito nazionale, il quale, non col lavoro legislativo, ma col salutare risveglio della coscienza pubblica e con lo slancio generoso del popolo, si propone di realizzare il primo immediato obiettivo del suo programma. »

Queste parole, che io non censuro, furono incriminate dall'autorità giudiziaria e si capisce il perchè. Qui si trattava di organizzare tutte le forze repubblicane del Regno, per conseguire lo scopo, cioè il mutamento della forma di governo.

Ora, che cosa poteva fare il ministro dell'interno?

Io sono persuaso, che chiunque al mio posto avrebbe dovuto vietare il congresso repubblicano, non perchè si trattava di discutere teoriche più o meno astratte, non perchè si trattava di discutere sulla forma di governo, come avrebbe potuto fare Stuart Mill; ma perchè si trattava di organizzare le forze intese a rovesciare l'attuale stato di cose.

Ma credano pure, che io, non senza rammarico, mi son trovato costretto a proibire questo congresso. Dico non senza rammarico, perchè la pubblicità giova a tutti, e soprattutto a noi conservatori. Ma vi prego, per un'altra volta, di fare in modo, di non farvi sequestrare il vostro invito dall'autorità giudiziaria. *(Si ride).*

Voci. Molto bene!

Bovio. Ma dieci anni fa tenemmo il congresso col medesimo programma a Napoli, e fu presieduto da me.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Forse l'autorità giudiziaria non avrà sequestrato l'invito.

Una voce a destra. E poi è la magistra-

tura che l'ha fatto. Rispettate la magistratura.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Veda, onorevole Bovio, i socialisti sono più temibili di loro repubblicani, perchè loro rappresentano idee vecchie, roba stantia...

Colajanni. Nulla di più vecchio della monarchia! *(Clamori e proteste a destra e al centro).*

Presidente. La richiamo all'ordine, onorevole Imbriani; *(Si ride)* tutte le intemperanze vengono da Lei.

Imbriani. Ora debbo richiamare Lei all'ordine *(ilarità)*: non sono io che ho interrotto.

Presidente. Ha ragione: fu un *lapsus linguae*: volevo dire Colajanni.

Di Rudini, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Ma, onorevole Bovio, i socialisti sono assai più pericolosi, perchè quelli rappresentano, dopo tutto, interessi e sentimenti vari, e c'è un granello di giustizia in tutto quello che domandano e chiedono.

Colajanni. Ma accettano da noi le formule. *(Rumori).*

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Perchè la cosiddetta questione è una questione vera, che richiede l'opera nostra come la vostra.

Costa Andrea. Ma a domicilio coatto li mandate.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E forse più la nostra che la vostra. Dunque i socialisti sono molto più pericolosi; eppure io l'anno scorso ho lasciato fare il congresso di Firenze...

Voci. Ma avete proibito quello di Grosseto.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E questo anno *a priori* vi dico che lo permetto, ma mi riservo naturalmente...

Costa Andrea. Permetta una parola. *(Ooh!)* Alle volte una interruzione risparmia un discorso. *(Rumori).*

Presidente. Ma non interrompano.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma mi riservo naturalmente di esaminare le circostanze.

Ed io credo così di avere presso che esaurito il compito mio, e di avere risposto ai principali oratori, ed alle principali accuse che mi sono state rivolte.

Avrei ora da dire qualche cosa all'onorevole Sciacca della Scala, il quale mi ha ac-

cusato di confusione e di confusionismo, ma così alta è l'autorità dell'onorevole Sciacca della Scala che mi sottometto al suo giudizio. (*Si ride*).

L'onorevole Finocchiaro-Aprile ha pure accennato alla grande insufficienza del Ministero e del ministro dell'interno, ed io mi asterrò dal rispondere, perchè sento che in fatto di insufficienza non posso competere coll'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. Non ho detto questo, non venga fuori con frasi ad effetto! (*Rumori*).

Una voce. Ma questo non è discutere! (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Riccardo Luzzatto ha poi fatto una carica a fondo, accusandomi di politica reazionaria, oligarchica, borbonica, e non so di che altro, onde se fosse vera soltanto la metà di quello che egli ha detto, io dovrei vergognarmene; ma io sono troppo vecchio parlamentare, e rammento ciò che ha detto... non so se l'onorevole Santini permette che si citi un autore, perchè l'altro giorno si scandalizzò quasi che io avessi citato Dante, ma se lo permette dirò che Geremia Bentham ha parlato di sofismi politici, cioè di quell'arte oratoria per la quale si attribuiscono ad avversari opinioni e tendenze per poterle poi facilmente combattere. Ora questi sofismi in quest'Assemblea sono troppo noti, e rispondervi mi pare superfluo; quindi prendo commiato dalla Camera che mi ha seguito con tanta benevolenza in questo lungo discorso. (*Applausi vivissimi — Bravo! Bene! — Congratulazioni*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

(*Conversazioni animate*).

Presidente. Il seguito della discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Niccolini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Niccolini. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio 1897-98.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. Invito l'onorevole segretario a dar lettura delle interrogazioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, sul contegno del presidente del Circolo straordinario della Corte di assisi di Bari, verso gli egregi avvocati di quella Curia.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se intenda pubblicare subito la relazione della Commissione d'inchiesta sulle responsabilità militari della battaglia di Adua, e se crede di accettare e mettere in pratica le conclusioni della stessa Commissione.

« Trincherà. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura e commercio per sapere quali provvedimenti intenda adottare, a salvaguardia della fede pubblica, e del commercio onesto, per impedire l'abuso deplorevole invalso su larga scala nell'imbarco dai porti italiani, per l'esportazione, di vini greci ed altri, sotto le false denominazioni di vini rinomati di Piemonte.

« Rizzetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sui suoi intendimenti per regolare la disciplina nell'istituto tecnico di Caserta senza pregiudizio del principio d'autorità.

« Grossi. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Martini. Fu stabilito che domani in principio di seduta si dovessero discutere le elezioni contestate di Sora, Viterbo ed altre; quelle insomma dei deputati provinciali. Vorrei pregare il presidente, per non interrompere questa discussione, di differirne la discussione.

Presidente. Per quando?

Martini. Lo stabilisca la Presidenza.

Radice. Per dopo il bilancio!

Gallo, presidente della Giunta delle elezioni.

Onorevole presidente, se si tratta soltanto di non interrompere questa discussione politica, la Giunta non ha difficoltà che, invece di domani, queste elezioni si discutano dopo la votazione, che chiuderà la presente discussione politica; ma, se la proposta dell'onorevole Martini ha il significato di differimento indeterminato, la Giunta non può accettarla, e prega la Camera di non approvarla.

Io quindi prego l'onorevole Martini di limitare questo differimento soltanto a dopo esaurita la presente discussione.

Martini. Io l'aveva già dichiarato; quindi accetto ben volentieri la preghiera dell'onorevole Gallo.

Presidente. Rimane dunque stabilito che la discussione di queste elezioni invece di farsi domani, si faccia appena esaurita la presente discussione politica.

Stamane, visto che non si è potuta esaurire la discussione del bilancio della marineria, si è stabilito che continui nella seduta antimeridiana di domani.

Domani alle 10 e alle 14 sedute pubbliche. La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussi ne sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1897-98. (35)

Discussione dei disegni di legge:

2. Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio. (49)

3. Abolizione dell'indennità di estatura. (57)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98. (31)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (30)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo Culto e del Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1897-98. (28)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98. (34)

6. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

7. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, numero 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

8. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

9. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

10. Aggregazione del comune di Villasar alla pretura di Serramanna. (107)

11. Sistemazione del palazzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, all'angolo fra le vie del Tritone e della Stamperia. (114)

12. Impiego di somme destinate ai danneggiati dal terremoto nella provincia di Reggio Calabria. (102)

13. Sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici. (103)

14. Provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna. (67)

15. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

16. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105)

17. Disposizioni per la leva sui nati nel 1877. (61)

18. Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del Regio teatro S. Carlo in Napoli. (50)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

